

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE**

**12**

Anno LII  
dicembre 1976  
Spediz. abbonam. postale  
mensile - Gruppo 3°/70

## Sommario

<b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	pag.
« Si è rafforzata la corresponsabilità nella Chiesa e di fronte al mondo »	541
<b>Atti del Cardinale Arcivescovo</b>	
« Umile e fattivo contributo al rinnovamento di tutte le cose »	545
« Funzione ed importanza dei Seminari »	554
<b>Comunicazioni della Curia metropolitana</b>	
Vicariato generale: Aggiornamento dei contributi sui redditi di chiese e benefici — Aggiornamento dei contributi dei fedeli in occasione di prestazioni ministeriali	557
Segreteria dell'Arcivescovo: Otto anni di visita pastorale	560
Cancelleria: Erezione di una nuova parrocchia in Torino - Nomine - Opera della Provvidenza « Pozzo di Sichar » - Incardinazione	561
Ufficio amministrativo: Disposizioni legislative per gli impianti di riscaldamento	563
<b>Centro missionario diocesano</b>	
Giornata mondiale dei Fanciulli	564
<b>Istituto Piemontese di teologia pastorale</b>	
Cristiani nella società industriale	566
Biennio di qualificazione per cappellani di ospedale e altri operatori nel campo socio-sanitario	569
Corsi sociali di aggiornamento	570
<b>Documentazione</b>	
Tribunale ecclesiastico diocesano per le cause dei Santi	571
Atti del Convegno su « Famiglia e promozione umana »	577
<b>Opere e Movimenti</b>	
Movimento di fraternità spirituale fra vedove	602
<b>Varie</b>	
Esercizi spirituali per sacerdoti, religiosi e religiose	603

## Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli  
Atti dell'Arcivescovo e  
della Curia

Anno LIII - N. 12  
Dicembre 1976

### TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria  
Arcivescovile 54.71.72  
Vescovo Ausiliare,  
Mons. Livio Maritano  
53.09.81

Vicarato Generale - Vicario  
Episcopale per i Religio-  
si - Promotore di Giu-  
stizia - Cancelleria -  
Archivio - Ufficio  
Matrimoniale

54.52.34 - 54.49.69  
o. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo,  
54.59.23 - 94.18.98  
c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico,  
53.53.76 - 53.83.66  
c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,  
54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,  
51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,  
53.09.81

Ufficio Pastorale del  
Lavoro e Ufficio Pasto-  
rale dell'Assistenza, Via  
Vittorio Amedeo, 18  
Tel. 54.31.58

Ufficio Preservazione  
Fede - Nuove Chiese,  
53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-  
ciali - Tel. 54.70.45 -  
59.18.95

Ufficio di Pastorale per la  
Famiglia - Tel. 54.70.45  
- 59.18.95

Ufficio per la pastorale  
della malattia.  
Tel. 54.70.45 - 59.18.95

Ufficio scuola  
Tel. 54.70.45 - 59.18.95

Tribunale Ecclesiastico  
Regionale, 54.09.03  
c. c. p. 2-21322

Redazione della Rivista  
Diocesana: Ufficio Co-  
municazioni sociali

Amministrazione: Corso  
Matteotti, 11 - 10121  
Torino - c.c.p. n. 2-33845

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

## «Si è rafforzata la corresponsabilità nella Chiesa e di fronte al mondo!»

La presidenza della Conferenza episcopale italiana si è riunita a Roma, in sessione ordinaria, nei giorni 22-24 novembre. I principali temi all'ordine del giorno sono stati: una prima valutazione del Convegno ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana »; la preparazione della quattordicesima Assemblea generale della Conferenza, che avrà come tema: « Evangelizzazione e ministeri » e si svolgerà a Roma dal 9 al 14 maggio 1977; la consul-

tazione in atto per il Sinodo dei Vescovi del prossimo anno sulla « Catechesi nel nostro tempo, con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani ».

La presidenza della CEI, al termine dei lavori, ha rivolto un messaggio, che pubblichiamo integralmente, ai Vescovi, alle loro Comunità diocesane e ai Partecipanti al Convegno ecclesiale, sottolineandone gli aspetti salienti e indicando le prime prospettive dell'attività pastorale.

Ai Vescovi delle Chiese in Italia,  
alle loro comunità diocesane,  
ai fratelli partecipanti al Convegno Ecclesiale  
« Evangelizzazione e promozione umana »

Il Convegno Ecclesiale « *Evangelizzazione e promozione umana* » si è appena concluso e già trova ampia risonanza in tutta la comunità cristiana e tra quanti guardano alla Chiesa con animo sincero.

Proposto tre anni or sono dall'Assemblea dei Vescovi, preparato insieme con loro nelle Chiese locali e ai livelli regionali e nazionali, esso si è svolto in un clima crescente di comunione fraterna, di letizia, di speranza.

Sappiamo bene che è necessario evitare i rischi della emotività o, peggio, della illusione. Eppure, al di là dei limiti e delle carenze del Convegno, come delle difficoltà che restano sulla nostra strada, pare a noi doveroso riconoscere, in quanto è avvenuto, il frutto dello Spirito: « *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, mitezza, dominio di sé* » (Gal 5,22).

Veniamo da anni che non sono stati facili per nessuno, neppure per la Chiesa, e che tali restano, anche con nuove insorgenti preoccupazioni.

Ci siamo raccolti a Convegno, consapevoli che dobbiamo cercare costantemente nel Vangelo di Cristo la sorgente primaria del nostro pensiero e il criterio ultimo del nostro servizio al mondo.

Vescovi, presbiteri, religiosi e religiose, anche qualche diacono, molti laici — ciascuno secondo i propri carismi, i propri ministeri, la propria cultura, la propria età — abbiamo ascoltato insieme ciò che lo Spirito dice alla Chiesa (cfr. *Ap* 2,7); abbiamo celebrato l'Eucarestia sulla tomba di Pietro e nella Basilica dedicata a Paolo; abbiamo pregato, cantato e anche vegliato, invocando particolarmente la Vergine Maria, Madre della Chiesa; una profonda e filiale devozione ci ha sempre uniti al nostro Papa Paolo.

In questo atteggiamento di preghiera e di comunione, ciascuno di noi andava scoprendo anche il significato più completo della sua partecipazione al Convegno. Altri potevano essere con noi, se circostanze di diversa natura lo avessero consentito, e avrebbero potuto dare contributi qualificati. Davanti al Signore, lo capivamo bene; a Lui abbiamo chiesto il coraggio di saperci fare carico delle esigenze e delle attese di tutti i nostri fratelli.

Ci è stato di conforto sapere che tutte le nostre comunità cristiane erano in preghiera e che, in particolare, pregavano tante persone umili: nei monasteri, negli ospedali, nelle più disparate situazioni di vita.

E' stata, in altre parole, una esperienza di preghiera che non dimenticheremo più e che ha dato l'insostituibile respiro a tutto il nostro lavoro. Dalla comunione con Dio, passavamo quasi insensibilmente alla comunione fraterna, nel reciproco ascolto, nel confronto, nella ricerca, in una singolare volontà di partecipazione ecclesiale.

Per questo, a nostro avviso, anche la diversità delle valutazioni ha contribuito a rafforzare la nostra corresponsabilità nella Chiesa e di fronte al mondo. Voglia lo Spirito di Cristo confermarci in questa disponibilità ecclesiale, che risveglia in noi la consapevolezza del testamento lasciato dal Signore: « *Padre ... siano anch'essi in noi una cosa sola, perchè il mondo creda che tu mi hai mandato* » (cfr. *Gv* 17,21).

Non è ora nostra competenza soffermarci a lungo sugli impegni che ci attendono. Il Convegno, abbiamo sempre detto, si inserisce nel piano pluriennale di « *Evangelizzazione e sacramenti* », di cui costituisce come una tappa: un momento di arrivo e un momento di partenza. Viene dalle Chiese locali e torna alle Chiese locali.

Come potremo « *gestire* » i frutti del Convegno? Come dovremo muoverci nei prossimi mesi e in futuro?

Come già annunciato, sarà premura dell'Episcopato raccogliere dai molteplici contributi del Convegno, con opportuna collaborazione di esperti, una sintesi anche dottrinale che tocchi la sostanza dei principali problemi, i criteri e le scelte operative che potranno meglio indicare le prospettive della futura collaborazione (cfr. « *Messaggio del Cardinale Presidente* » per la convocazione del Convegno, 21-9-1976).

La Presidenza intende qui dare solo alcuni semplici orientamenti:

— Ai convengnisti è già stata distribuita una ampia documentazione, che sarà quanto prima completata e messa a disposizione di tutti, con la pubblicazione degli « Atti ».

Fin d'ora sembra a noi necessario chiedere che, con opportune iniziative, si voglia facilitare una esatta conoscenza della documentazione, evitando letture e divulgazioni parziali o unilaterali.

— Ci sembra anche doveroso chiedere che si voglia promuovere lo spirito e le linee fondamentali emerse dal Convegno, all'interno del contesto ecclesiale: cioè attorno al Vescovo, insieme ai presbiteri, con una attiva partecipazione dei laici; con la fede dovuta alle fonti della Rivelazione, al Magistero e, in particolare, ai documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II; con viva attenzione per le situazioni sociali e pastorali del proprio ambiente.

— Sarà richiesto un comune impegno per favorire sempre più la collaborazione e la partecipazione ecclesiale, nel rispetto dei carismi, dei ministeri e anche delle competenze specifiche di ciascuno nella Chiesa.

Dalla Chiesa viva, a tutti i livelli (comunità parrocchiale, zone pastorali, diocesi, livelli regionali e nazionali, gruppi e associazioni ecclesiali, ecc...), potrà venire così una maggiore sicurezza nel superare i limiti o le lacune del Convegno e una più responsabile genialità nel discernere, insieme al Vescovo e ai fratelli, sia i principi di carattere dottrinale, sia gli obiettivi di carattere pastorale.

Nessuno e nessun gruppo voglia isolarsi, nè si perda in polemiche rischiose o inutili. Ciascuno sappia dare il proprio responsabile contributo per una ricerca che sia a vantaggio di tutti.

— Anche le diverse strutture di partecipazione ecclesiale e i nostri organismi pastorali potranno trovare, dopo il Convegno, una sollecitazione a favorire un nuovo fervore di iniziative, di collaborazioni, di presenze, di impegno.

A tutti, insieme al coraggio, occorreranno per questo anche genialità e saggezza, perchè il rinnovamento della strutture sia rispettoso della natura della Chiesa e sia chiaramente a vantaggio di una reale partecipazione del Popolo di Dio alla vita ecclesiale.

Su queste linee, non sarà difficile esaminare le proposte emerse in diversi momenti del Convegno, per trovare anche a livello nazionale le soluzioni più felici.

Prima del commiato, desideriamo vivamente rinnovare il nostro commosso ringraziamento al Santo Padre, per la paterna sollecitudine che ha riservato al nostro Convegno con il Suo Supremo Magistero e con la celebrazione dell'Eucarestia cui ci ha voluti partecipi nella Basilica di San Pietro.

Ringraziamo i nostri fratelli nell'Episcopato, che sempre abbiamo sentito uniti, corresponsabili e fiduciosi, soprattutto nei giorni del Convegno.

Porgiamo il nostro grazie ai Convegnisti, con un pensiero particolare per ciascuno di loro e per quanti hanno maggiormente prestato collaborazione alla buona riuscita dell'iniziativa.

A tutte le comunità cristiane, a quanti hanno pregato e ci hanno seguito da lontano, a quanti si dispongono a riprendere generosamente il loro servizio ecclesiale partecipiamo la preghiera con la quale ci siamo congedati dal Convegno: « *Dio onnipotente, che ci ha resi partecipi del suo Vangelo di salvezza, rafforzi in noi la grazia di questi giorni e la porti a compimento fino al giorno del Signore Gesù. Amen!* ».

*La Presidenza della C.E.I.*

Roma, 24 novembre 1976

## Umile e fattivo contributo al rinnovamento di tutte le cose

*Introduzione tenuta alla Giornata per l'elezione del nuovo Consiglio pastorale diocesano, domenica 21 novembre 1976.*

Mi sembra che la preghiera con cui abbiamo concluso adesso le Lodi mattutine possa indicarci, nel significato più profondo, il senso della nostra giornata e costituire come un anello di congiunzione fra il momento della preghiera e il momento che inizia adesso del lavoro da portare avanti in comune.

Abbiamo pregato così: « Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto rinnovare tutte le cose in Cristo tuo Figlio, Re dell'universo ». Non è questo lo scopo che ci prefiggiamo noi: portare il nostro umile, ma fattivo e volenteroso contributo a questo quotidiano rinnovamento di tutte le cose, per opera della Chiesa, con l'intervento di tutti coloro che nella Chiesa si riconoscono fratelli? « Fa' che ogni creatura libera dalla schiavitù del peccato ti serva e ti lodi senza fine ». Siamo qui al servizio di Cristo Re e, per riprendere un pensiero di Agostino: « *Servirai a Cristo, se servirai a coloro a cui Cristo ha servito* », a servizio dei fratelli. Servizio e lode: « Ti serva e ti lodi senza fine ». Non solo la preghiera è lode, ma il lavoro, l'impegno quotidiano è riconoscimento della grandezza e della bontà di Dio Padre e di Cristo Salvatore.

Lo scopo di questo mio intervento iniziale è di illustrare la natura e le finalità del Consiglio Pastorale, perché possa impostare in maniera adeguata la sua attività. Io spero che esso potrà anche essere il criterio da seguire nella scelta di coloro che saranno i membri del Consiglio Pastorale. Mi rifaccio per questo essenzialmente al Concilio Ecumenico Vaticano II e a un documento che lo interpreta su questo punto, con speciale e riconosciuta autorità, il Motu Proprio — *Ecclesiae Sanctae* —.

Nel Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi, *Christus Dominus*, al n. 27, si legge:

« *E' grandemente desiderabile che in ciascuna diocesi si costituisca uno speciale Consiglio Pastorale che sia presieduto dal Vescovo diocesano e del quale facciano parte sacerdoti, religiosi e laici, scelti con particolare cura. Sarà compito di tale Consiglio studiare ed esaminare tutto ciò che si riferisce alle opere di apostolato, per poi proporre pratiche conclusioni* ».

E l'altro documento il *Motu Proprio Ecclesiae Sanctae*, art. 16. « Per ciò che riguarda il Consiglio Pastorale, vivamente raccomandato dal decreto *Christus Dominus*:

1. *E' compito del Consiglio Pastorale studiare, esaminare tutto ciò che concerne le attività pastorali, e proporre, quindi, conclusioni pratiche, al fine di promuovere la conformità della vita e dell'azione del popolo di Dio con l'evangelo.*

2. *Il Consiglio Pastorale, che ha voce soltanto consultiva, può essere costituito in diversi modi. Ordinariamente, anche se per sua natura è una istituzione permanente, esso può essere a tempo determinato quanto ai suoi membri e alla sua attività, e può adempiere al suo ufficio occasionalmente; il vescovo potrà convocarlo ogni volta che lo crederà opportuno.*

3. *Nel Consiglio Pastorale troveranno posto sacerdoti, religiosi e laici, particolarmente scelti dal Vescovo.*

4. *Affinchè il Consiglio raggiunga veramente il suo scopo, è conveniente che studi preventivi precedano il lavoro in comune, con l'aiuto, se occorre, degli istituti e degli uffici che operano a questo fine.*

6. *Le altre disposizioni da prendersi sono lasciate alla libera decisione del Vescovo diocesano, tenuto conto di ciò che è detto all'art. 17. (In questo articolo si contempla l'opportunità di ulteriori determinazioni da parte dei vescovi, specialmente nelle Conferenze Episcopali).*

Vogliamo risalire a quelle che possiamo chiamare le radici teologiche di queste direttive. Queste che abbiamo letto sono indicazioni operative che trovano la loro ragione nell'ecclesiologia del Vaticano II.

Senza dubbio il fondamento ultimo di ogni atto di fede e di ogni norma di vita per il cristiano è la Parola di Dio, ma il Vaticano II (che vi attinge e la cita abbondantemente) ne presenta una comprensione fedele e adatta ai tempi. Naturalmente nessun Concilio pretende mai di dare l'ultima parola: la Chiesa è sempre in cammino, ma le norme del Concilio sono norme autorevoli e sicure, il Vaticano II è una miniera nella quale occorre scavare in profondità e quanto c'è ancora da scoprire, almeno da mettere in luce, cosicché diventi patrimonio comune del popolo di Dio. Chi crede di opporvisi, di rifiutarlo, come fa Lefèbvre, o prescindere, nella dottrina e nella pratica, non si può dire che senta con la Chiesa, « *sentire cum Ecclesia* ».

Io desidero che si sappia che per me praticamente il Concilio costituisce la norma del credere e dell'operare — si capisce, ripeto, tenendo sempre presente l'ultima norma che è la parola di Dio — a cui ritengo mio dovere riferirmi continuamente e con la massima coerenza.



Dire che un vescovo è vescovo conciliare non è gratificarlo di un elogio particolare; è, se mai, riconoscere — e mi auguro che quando lo si dice, lo si dica a buona ragione, che uno se lo meriti — che è uno che cerca di fare il suo dovere.

Vediamo dunque alcune indicazioni del Concilio che, dicevo, ci presentano le radici teologiche di una istituzione come il Consiglio Pastorale Diocesano e che devono segnare la via da battere nel comportamento di questo organismo.

### **Corresponsabilità di tutti i fedeli nella vita della Chiesa**

« *La Chiesa universale si presenta come "un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"* » (*Lumen gentium*, n. 4). Poco prima: « *Lo Spirito dimora nella chiesa e nel cuore dei fedeli come in un tempio* (cf. 1 Cor. 3,16; 6,19) *e in essi prega e rende testimonianza dell'adozione filiale* (cf. Gal. 4,6; Rom. 8,15-16 e 26). *Egli guida la chiesa verso tutta intera la verità* (cf. Gv. 16,13), *la unifica nella comunione e nel servizio, la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici, coi quali la dirige, la abbellisce dei suoi frutti* (cf. Ef. 4, 11-12; 1 Cor. 12,4; Gal. 5,22) » (*Ibid.*).

« *La santa chiesa è, per divina istituzione, organizzata e diretta con una mirabile varietà... Uno è solo quindi il popolo eletto di Dio: "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo"* (Ef. 4,5); *comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione alla perfezione, una sola la salvezza, una sola la speranza, e una unità senza divisione. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella chiesa per riguardo alla stirpe o alla nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché "non c'è né giudeo, né greco, non c'è né schiavo, né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete "uno" in Cristo Gesù"* (Gal. 3,28 gr.; cf. Col. 3,11) » (*Lumen gentium*, n. 32). Questa presentazione della chiesa

1) afferma la vocazione e la dignità comune a tutti i fedeli;

2) riconosce una « *varietà* » e dei « *doni gerarchici e carismatici* » che verranno in seguito spiegati. Questo principio è illustrato dalle immagini bibliche della chiesa presentate poco dopo (*Lumen gentium*, 3-6). Leggiamo ancora:

« *I credenti in Cristo costituiscono "una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo tratto in salvo... quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è il popolo di Dio"* (1 Pt. 2,9-10). *Questo popolo messianico ha per capo Cristo... ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come nel suo tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare co-*

*me lo stesso Cristo ci ha amati (cf. Gv. 13,34)... Costituito da Cristo in una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui preso per essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cf. Mt. 5,12-16), è inviato a tutto il mondo » (Lumen gentium, n. 9).*

*« Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cf. Ebr. 5,1-5) fece del nuovo popolo "un regno e dei sacerdoti per Dio, suo Padre" (Ap. 1,6; cf. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre ci chiamò all'ammirabile sua luce (cf. 1 Pt. 2,4-10) » (Lumen gentium, n. 10).*

*« Lo stesso Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui" (1 Cor. 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo della sua costruzione, secondo queste parole: "A ciascuno... la manifestazione dello Spirito è data perchè torni a comune vantaggio" (1 Cor. 12,7) » (Lumen gentium, n. 12). Brevemente, ma chiaramente: « Non vi è nessun membro che non abbia parte alla missione di tutto il Corpo » (Presbyterorum ordinis, 1). Quindi, tutti i fedeli sono chiamati a operare nella Chiesa per l'adempimento della sua missione, tutti sono corresponsabili.*

*In virtù della cattolicità, « le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la chiesa, di maniera che il tutto e le singole parti si accrescano con l'apporto di tutte, che sono in comunione le une con le altre, e con i loro sforzi verso la pienezza dell'unità » (Lumen gentium, n. 13).*

*« I membri del popolo di Dio sono chiamati a condividere i beni, e valgono anche delle singole chiese le parole dell'apostolo: "Da bravi amministratori della multiforme grazia di Dio, ognuno di voi metta a servizio degli altri il suo dono secondo che lo ha ricevuto" (1 Pt. 4,10) » (Lumen gentium, n. 13). Vi rendete conto che ogni espressione meriterebbe di essere attentamente meditata?*

### **Diversità di funzioni tra i membri della chiesa**

*« Come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, formano un solo corpo, così i fedeli in Cristo (cf. 1 Cor. 12,12). Anche nell'edificazione del corpo di Cristo vige la diversità delle membra e delle*

funzioni. Uno è lo spirito, il quale per l'utilità della chiesa distribuisce i suoi vari doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei servizi (cf. 1 Cor. 14) » (*Lumen gentium*, n. 7). C'è, come abbiamo visto, un sacerdozio comune di tutti i fedeli, e c'è un sacerdozio ministeriale o gerarchico.

« Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono all'oblazione dell'eucarestia, ed esercitano il sacerdozio con la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità » (*Lumen gentium*, n. 10).

### **Missione dei vescovi**

E ora un altro ordine di considerazioni. Si parla di Consiglio pastorale diocesano, cioè costituito in una diocesi, ossia in quella porzione del popolo di Dio affidato alla cura particolare del vescovo. E allora mi pare che è necessario tener ben presenti i principi conciliari sulla missione dei vescovi.

« Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha istituito nella sua chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo. I ministri infatti, che sono dotati di una potestà sacra, sono a servizio dei loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò godono della vera dignità cristiana, aspirino tutti insieme liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza » (*Lumen gentium* 18). Segue spiegando che Gesù Cristo « ha mandato gli apostoli come egli stesso era stato mandando dal Padre (cf. Gv. 20,21), e ha voluto che i loro successori, cioè i vescovi, fossero fino alla fine dei tempi pastori della sua chiesa. Affinché lo stesso episcopato fosse uno e indiviso prepose agli altri apostoli il beato Pietro e in lui stabilì il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione ».

Il Concilio « decide di professare e di dichiarare pubblicamente la dottrina sui vescovi, successori degli apostoli, i quali col successore di Pietro, vicario di Cristo e capo visibile di tutta la chiesa, reggono la casa del Dio vivente » (*Lumen gentium*, n. 18).

« I vescovi dunque hanno ricevuto il ministero della comunità con l'aiuto dei sacerdoti e dei diaconi, presiedendo in luogo di Dio al gregge,

*di cui sono i pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo » (Lumen gentium, n. 20).*

L'accento ai sacerdoti e ai diaconi è sviluppato più avanti: « *Il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi modi da quelli che già anticamente sono chiamati vescovi, presbiteri, diaconi » (Lumen gentium, n. 28).*

E nel *Presbyterorum ordinis* si afferma che la funzione ministeriale dei vescovi « *fu trasmessa in grado subordinato ai presbiteri, affinché questi, costituiti nell'Ordine del presbiterato, fossero cooperatori dello Ordine episcopale, per il retto assolvimento della missione apostolica affidata alla Chiesa » (n. 2).*

Può darsi che questa filza di testi sia apparsa un po' noiosa e pesante, ma ritenevo di doverlo fare, perché le conclusioni a cui sto per venire non fossero frutto di improvvisazione o campate in aria, ma che apparisse che hanno un fondamento solido in certi principi ai quali abbiamo il diritto e il dovere di attenerci.

## **Rapporti fra Vescovo e Consiglio pastorale diocesano**

Si tratta poi di chiarire il posto che occupa nella chiesa locale il Consiglio Pastorale Diocesano.

### *1) Ciò che non è*

— Non è un gruppo di esperti che il Vescovo consulta quando crede, senza che il loro parere possa avere alcun peso sulle sue decisioni (anche se la competenza e l'esperienza dei singoli può essere preziosa). E' chiaro che il vescovo, come chiunque sia investito di una funzione di responsabilità, ha il diritto — e se non è presuntuoso, credendosi onnisciente — ha il dovere di consultare persone che crede atte a dargli un consiglio; ma, quando li consulta soltanto come esperti il loro parere non pesa se non per il valore che gli si riconosce. Non è così nel Consiglio Pastorale. Se si trattasse solo di esperti nel senso che ho detto, a cosa si ridurrebbe la corresponsabilità di tutti i fedeli, che sono in qualche modo rappresentati dal Consiglio Pastorale?

— Non è neppure un organismo che, investito della responsabilità di governare la diocesi, delibera a maggioranza di voti sulle questioni di dottrina e di pastorale. Altrimenti, a che si ridurrebbe la missione conferita da Cristo ai vescovi, quali successori degli apostoli, di reggere le chiese particolari loro affidate, e anche, collegialmente, in comunione e obbedienza al successore di Pietro, di reggere la chiesa universale?

La corresponsabilità va dunque intesa tenendo ferma la dottrina del Concilio, attinta alla parola di Dio, sulla responsabilità di tutti i membri del popolo di Dio e sulla responsabilità qualificata del vescovo.

## 2) *Che cos'è il Consiglio Pastorale Diocesano.*

Ritorniamo al testo conciliare di fondo da cui siamo partiti: « *Sarà compito di tale consiglio studiare ed esaminare tutto ciò che si riferisce alle opere di apostolato, per poi proporre pratiche conclusioni* » (*Christus Dominus*, n. 27). E' dunque un organismo che ha come compito, rappresentando in qualche modo tutti i fedeli della diocesi che, evidentemente, non potrebbero farlo isolatamente, di aiutare il vescovo nell'esame delle situazioni pastorali, nella indicazione dei problemi, nel proporre linee operative.

Sulla base degli elementi di cui disponiamo, confesso che mi sembra difficile precisare ulteriormente i rapporti fra il vescovo e il Consiglio Pastorale Diocesano. Sembra anche inevitabile che, in mancanza di determinazioni precise che difficilmente si potrebbero dare su un piano giuridico, possano sorgere delle tensioni. Ma le tensioni sono sempre negative? O non possono essere invece uno stimolo al confronto leale, umile e fecondo? La fedeltà all'insegnamento conciliare, eco della parola di Dio, la sincera ricerca del bene comune, l'umiltà e la carità congiunte all'esercizio della libertà cristiana nel dialogo sincero e aperto, dovrebbero aiutare a superare tali tensioni in uno spirito di comprensione e di collaborazione.

## **Consiglio Pastorale Diocesano: uno degli strumenti di collegamento fra il Vescovo e la base**

Uso questa parola su cui tutti ci intendiamo, riferendomi a tutto il popolo di Dio che vive nella diocesi. Dico *uno* degli strumenti, perché tali strumenti sono molteplici. Strumenti informali: incontri personali, diretti, del vescovo, o mediante suoi incaricati o rappresentanti, con singoli diocesani e gruppi vari, scritti, mezzi di comunicazione sociale, per esempio, le interviste sul Concilio che verranno trasmesse da Radio Proposta.

Ci sono poi degli strumenti ufficiali, riconosciuti come tali, le assemblee nella visita pastorale, le commissioni varie, gli uffici, i vescovi ausiliari, i vicari generali ed episcopali, i vicari zionali e altri mezzi che si possono inventare secondo le necessità. Ma io credo che il Consiglio Pastorale Diocesano sia uno strumento di particolare valore per il collegamento tra il vescovo e la base diocesana.

Qui propongo alcune considerazioni suggerite dall'esperienza. Dico: le propongo, perché poi come è stata l'esperienza che ha suggerito alcune di queste considerazioni, così l'esperienza potrà valere a modificarle, ad approfondirle. Qui non siamo più su un terreno di principi, qui siamo su un terreno di esperienza sul quale è il lavoro condotto in comune che potrà aiutarci. Allora mi domando:

a) Quali dovrebbero essere i rapporti del vescovo con tutto il popolo di Dio, con quello che ho già chiamato la base? Vi assicuro che quando leggo la risposta che dà il documento « *Christus Domini* », al n. 11, mi viene seriamente da riflettere: « *I singoli vescovi, ai quali è affidata la cura di una chiesa particolare, sotto l'autorità del sommo pontefice, come pastori propri, ordinari e immediati, pascono nel nome del Signore le loro pecore e esercitano a loro vantaggio la funzione di insegnare, di santificare e di governare* ».

E lo stesso documento: « *Nell'esercizio del loro dovere di padri e di pastori, i vescovi in mezzo ai loro fedeli si comportino come coloro che prestano servizio; come buoni pastori che conoscono le loro pecore e sono da esse conosciuti; come veri padri che eccellono per il loro spirito di carità e di zelo verso tutti e alla cui autorità, ricevuta invero da Dio, tutti con animo grato si sottomettono. Raccolgano intorno a sé l'intera famiglia del loro gregge e diano ad essa una tale formazione che tutti, consapevoli dei loro doveri, vivano e operino nella comunione della carità* » (*Christus Dominus*, n. 16). Potrei citare altri passi; ma preferisco domandare:

b) Com'è possibile stabilire rapporti di questo tipo in una diocesi di due milioni di abitanti, ottocentotrenta sacerdoti, con settemila tra religiosi e religiose e tutto il resto, i laici? Com'è possibile? Questo è possibile in certa misura in una diocesi a misura d'uomo. Permette qualche ricordo d'incontri di queste ultime settimane, col vescovo di Livorno, il vescovo di Velletri, pochi giorni fa il vescovo di Mondovì, ieri il vescovo di Biella. Quando il vescovo di Velletri mi dice: « *Quest'anno sono morti quattro sacerdoti, grazie a Dio ho potuto assisterli tutti e accompagnarli tutti fino all'ultimo respiro* »; quando il vescovo di Biella mi dice: « *Per la visita pastorale mi fermo nelle parrocchie durante la settimana, in ogni zona raccolgo prima i preti per una settimana e poi li raccolgo di nuovo dopo* ». Quando il vescovo di Alba mi dice che passa una settimana in una parrocchia popolosa per la visita pastorale, vi assicuro che faccio un sacco di peccati di invidia.

D'altra parte tocca forse a me fare della diocesi di Torino dieci diocesi a misura d'uomo? Ecco dunque ciò che volevo dire: come nel Consiglio Presbiteriale, nei Vicari Zonali, nel Consiglio dei Religiosi e delle Religiose, io vedo uno dei compiti del Consiglio Pastorale Diocesano proprio nel costituire questo anello di congiunzione, tanto più ora che, valendoci dell'esperienza fatta in questi nove anni di lavoro in comune, i collegamenti con la base sono incominciati, mi pare in modo concreto e con notevoli salti di qualità, anche dall'iter che ci ha condotti fino a questo punto nelle elezioni.

Voi, designati dalla base, la conoscete e in qualche misura la rappresentate come territorio e categoria. C'è bisogno di dire qui che io conto molto su tutti voi qui presenti, anche su quelli — vorrei augurare a tutti il miglior successo elettorale, ma è augurio che non potrebbe certamente avverarsi — che saranno « *trombati* » secondo il gergo politico. Io conto sull'opera di tutti e di ciascuno, per un'attività che non è meno preziosa di quella che si svolgerà nel Consiglio Pastorale Diocesano, quella appunto di mantenere e intensificare i collegamenti con la base.

Questo avverrà particolarmente in sede di Consiglio Pastorale Diocesano ed è già avvenuto: lo riconosco con piacere e con vera gratitudine per gli amici che si sono prestati generosamente e non senza grossi sacrifici proprio nel Consiglio Pastorale Diocesano per stabilire e mantenere collegamenti con zone e parrocchie. E' un lavoro che dovrà continuare.

Voglio aggiungere: questo si potrà fare anche individualmente. Ho parlato prima di rapporti informali. Perché questi rapporti non potrebbero essere particolarmente intensi tra i membri del Consiglio Pastorale e il vescovo? Del resto non sarebbe certo una novità. Vorrei esprimere anche il mio desiderio che si intensifichino i contatti personali fra me e le zone e le interzone che abbiamo in qualche modo varato nelle settimane scorse.

Mi sembra opportuna, concludendo, un'ultima osservazione. Vorrei che questi rapporti, che questo collegamento si cercasse di stabilire in modo particolare con quelli che non parlano e che avrebbero anche loro qualche cosa da dire. Non è sempre che quelli che parlano di più siano quelli che hanno più cose da dire e le migliori cose da dire. Credo che sia molto importante che coloro che sono più facili a un'apertura e ne hanno maggiori occasioni sollecitino la riflessione, la partecipazione di coloro che non parlano e che qualche volta hanno l'impressione di sentirsi esclusi da quella che è la vita diocesana. Il che non dovrebbe avvenire mai.

✠ *Michele Card. Pellegrino, arcivescovo*

## Funzione ed importanza dei Seminari

Riportiamo l'appello rivolto alla Diocesi dall'Arcivescovo per la giornata del Seminario, celebrata il 5 dicembre.

*Fratelli carissimi,*

*all'avvicinarsi della Giornata diocesana per il Seminario ho voluto riprendere in mano il decreto del Concilio Vaticano II sulla formazione dei futuri sacerdoti. Sottopongo alla vostra attenzione alcune riflessioni suggeritemi dalla rilettura di questo documento che, promulgato il 28 ottobre 1965, indica nel modo più autorevole la funzione e l'importanza dei Seminari e il dovere che incombe alla comunità di sostenerli perché possano rispondere nel modo migliore alle loro finalità.*

*« Il Concilio Ecumenico, ben consapevole che l'auspicato rinnovamento di tutta la Chiesa in gran parte dipende dal ministero sacerdotale animato dallo spirito di Cristo, afferma solennemente l'importanza somma della formazione sacerdotale » (Proemio). Così ha inizio il documento, con una constatazione che mette subito in luce il ruolo di primo piano che spetta al Seminario, poiché è questo il luogo e lo strumento normale per la preparazione dei sacerdoti di cui la Chiesa ha assoluto bisogno per l'adempimento della sua missione.*

*Ma perché il Seminario possa preparare i futuri sacerdoti è necessario anzitutto che ci sia chi desidera diventare sacerdote. E' necessario cercare e coltivare le vocazioni; è questo un compito, afferma il Concilio, di tutta la comunità guidata e stimolata dai vescovi. La testimonianza di vita autenticamente cristiana, l'impegno delle famiglie, delle parrocchie, degli educatori, la preghiera e la penitenza, l'assidua catechesi sulle vocazioni, devono animare l'opera dei sacerdoti. « Tutti i sacerdoti dimostrino il loro zelo apostolico massimamente nel favorire le vocazioni, e con la loro vita umile, operosa, vissuta con interiore gioia, come pure con lo esempio della loro scambievole carità sacerdotale e della loro fraterna collaborazione, attirino verso il sacerdozio l'animo degli adolescenti » (n. 2), (e, aggiungo volentieri, dei giovani, senza escludere gli uomini maturi).*

*Quello che segue nel documento conciliare, mentre riafferma la necessità dei Seminari Maggiori e la grande utilità dei Seminari Minori, è rivolto soprattutto a coloro che vi operano responsabilmente per la formazione spirituale, culturale e pastorale degli alunni.*

*Ma poiché è evidente che quanto si fa nel Seminario tocca tutta la comunità in ordine alle sue esigenze vitali, tutta la comunità deve interessarsi al Seminario, seguirne l'attività e appoggiarne gli sforzi.*



*Tutti sanno che, com'è avvenuto quasi dappertutto, anche nella nostra diocesi in questi ultimi anni il numero dei seminaristi si è contratto in misura preoccupante. Già ne risentiamo il contraccolpo nella difficoltà in cui ci troviamo di far fronte alle necessità pastorali della diocesi per il numero insufficiente di giovani sacerdoti.*

*D'altra parte è giusto e confortante constatare che, grazie all'impegno dei responsabili della formazione dei futuri sacerdoti e alla buona volontà degli alunni, i nostri seminari camminano bene e stanno dando buoni risultati. Questo impegno e questa buona volontà debbono essere compresi e assecondati da tutta la comunità diocesana. Quattro cose mi sembra di dover suggerire in modo particolare.*

*Primo: prendere conoscenza dei Seminari, delle mete che si perseguono, di come ci si vive, delle difficoltà che s'incontrano, dei successi e degli insuccessi. Le porte dei Seminari sono aperte a chi desideri essere informato di prima mano.*

*Secondo: pregare perché il Signore susciti vocazioni e aiuti i chiamati ad essere fedeli. Terzo: cercare, ciascuno secondo le sue possibilità, di scoprire, tra i ragazzi e i giovani, quelli che danno qualche segno di essere chiamati a servire i fratelli nel sacerdozio ministeriale e aiutare a seguire la chiamata del Signore.*

*Quarto: sostenere i Seminari con l'aiuto pecuniario, anche perché non si sia più obbligati a pesare economicamente sulle famiglie dei seminaristi (almeno di quelli più vicini alla meta).*

*Voglia il Signore della messe mandare nella sua messe operai validi e volenterosi e accompagnarci tutti con la sua grazia.*

Torino, 21 novembre 1976, festa di Cristo Re

✠ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo



## AGGIORNAMENTO DEI CONTRIBUTI SUI REDDITI DI CHIESE E BENEFICI

Ferme restando le premesse precedentemente enunciate (cfr. Riv. Dioc. 1973, n. 12 pagg. 481-482) e in considerazione:

— dell'aumentato costo della vita, riconosciuto anche per i supplementi di congrua con l'aggiunta dell'indennità integrativa agganciata agli indici dei costi;

— di quanto emerso in occasione della consultazione diocesana in ordine alle «tariffe» del luglio 1975;

— sentito il parere del Consiglio Amministrativo Diocesano, le disposizioni dell'Ordinario Diocesano (dicembre 1973) vengono qui richiamate ed aggiornate come segue:

1 - E' stabilito nell'Arcidiocesi un contributo sui redditi provenienti da affitto di fabbricati di proprietà delle chiese e dei benefici, come pure sugli interessi di depositi di qualunque natura, derivati dai proventi della alienazione di beni immobili di proprietà degli enti medesimi, o provenienti da disposizioni a titolo gratuito.

2 - Le seguenti norme regolano altresì il contributo sui redditi agrari dei benefici, disciplinato, fino alla disposizione del 1973, dalle norme applicative delle Circolari della S. Congregazione per il Clero in data 10 aprile 1932 N. 1800 e 25 giugno 1934 n. 1754.

3 - La dichiarazione dei suddetti redditi percepiti nel corso di un'annata viene presentata entro il 31 marzo successivo all'Ufficio amministrativo mediante la compilazione di un modulo allegato al conto consuntivo. Eventuali divergenze con la valutazione dell'Ufficio vengono rimesse al Consiglio Amministrativo Diocesano.

4 - Sulla somma dei redditi di cui agli art. 1 e 2, viene determinato l'imponibile, praticando le seguenti detrazioni:

a) le imposte e gli oneri di culto;

b) il 25% della cifra rimanente, limitatamente ai redditi immobiliari, per le spese di manutenzione e di miglioria: tale quota deve essere impiegata in lavori o depositata per lavori futuri presso la Tesoreria Diocesana su conto intestato all'ente depositante;

c) una quota di franchigia elevata a L. 1.300.000. Tale quota di franchigia, però, è solo più concessa alle Parrocchie che non godono del supplemento di congrua (le altre infatti già godono di tale entrata esente dal contributo in oggetto).

5 - Sull'imponibile così restante viene applicato un prelievo che è pari al 30% sino all'imponibile di un milione e cresce di dieci punti percentuali per ogni successivo scaglione di milione o frazione.

6 - Al momento della presentazione della dichiarazione entro il termine indilazionabile del 31 marzo di ogni anno, verrà effettuato presso la Tesoreria dell'Ufficio il versamento del contributo dovuto.

7 - Nel caso in cui la chiesa o il beneficio si trovi in condizione debitoria per spese debitamente autorizzate di costruzione o di straordinaria manutenzione, relativa ai fabbricati in uso o ceduti in affitto o ad edifici di culto, il Parroco presenta al Consiglio Amministrativo Diocesano una proposta di ammortamento del debito. Il Consiglio esprime un parere in merito e determina in rapporto alla quota annua di ammortamento, l'entità della detrazione consentita sul contributo, fino ad un massimo del 50% del contributo medesimo.

8 - Quanto innovato con la presente disposizione entra in vigore sui redditi maturati a cominciare dall'anno 1976 e quindi per la dichiarazione da presentarsi entro il 31 marzo 1977.

Torino, 16 dicembre 1976

Sac. Valentino Scarasso  
Vicario Generale

## **AGGIORNAMENTO DEI CONTRIBUTI DEI FEDELI IN OCCASIONE DI PRESTAZIONI MINISTERIALI**

Il 1° luglio 1975 questo Vicariato generale, visti i pareri degli Organismi consultivi diocesani, dava vigore di norma diocesana a quanto stabilito da un documento approvato dal Consiglio presbiteriale e integrato dalle indicazioni dei Vicari zonali relativo ai « Problemi economici collegati all'attività pastorale delle comunità ecclesiali ». In tali norme venivano stabilite alcune cifre indicative dei contributi dei fedeli in occasione di prestazioni ministeriali. L'aumento del costo della vita richiede ora un ritocco a tali cifre. Nel contempo si ritiene necessario riprendere e ribadire alcune norme del suddetto documento:

1 - sono abolite, in occasione di prestazioni ministeriali, tutte le «distinzioni» o «categorie» determinate da motivi economici e sono vietate tutte le «tariffe fisse obbligatorie». Pertanto, non essendo più autorizzata una tariffa fissa obbligatoria, non sarà più possibile — per le sepolture — accettare la mediazione delle agenzie di pompe funebri per l'eventuale offerta della famiglia alla parrocchia;

2 - si approva e si incoraggia la scelta di quanti, con l'adeguata sensibilità dei fedeli, hanno attuato o intendono attuare lo sganciamento della singola prestazione ministeriale dal compenso in denaro;

3 - resta per ora in vigore — ove ancora la si ritenga opportuna — la possibilità di chiedere una offerta in occasione della singola prestazione ministeriale come è tradizione nella nostra diocesi. Le quote ancora elencate appresso sono indicative solo per evitare abusi e pertanto siano presentate ai fedeli soltanto come indicative con piena disponibilità ad accettare — senza alcuna costrizione o pressione — quanto il fedele può o vuole dare.

Dal 1° gennaio 1977 si possono presentare come cifre indicative:

- per i matrimoni: offerta di 20.000 lire;
- per le messe con determinazione di luogo o di tempo: offerta di 2500 lire;
- rimangono invece invariate le cifre precedenti di 15.000 lire per i funerali e di 1500 lire per le messe cosiddette «libere»;

4 - la cifra indicata per i matrimoni corrisponde alle spese vive che si devono sostenere, senza distinzione di persone, per provvedere ad una celebrazione dignitosa: retribuzione degli organisti e sacrestani, riscaldamento, illuminazione, preparazione dell'ambiente.

La decorazione con i fiori sia fatta d'intesa con il parroco per evitare il cattivo gusto e lo sfarzo che offende i più poveri. Eventuali riprese fotografiche si facciano con discrezione, senza disturbare la celebrazione ed in conformità alle indicazioni date dal parroco o dal rettore della chiesa al fotografo che gli sarà stato prima presentato.

5 - Nel caso di matrimoni celebrati fuori della parrocchia che ha curato la documentazione e la preparazione spirituale degli sposi, si dispone che la chiesa in cui si celebra il matrimonio detragga dalla cifra indicativa di 20.000 lire, lire 5.000 da trasmettere alla suddetta parrocchia e 3.000 lire da trasmettere alla parrocchia che provvede alla trascrizione degli atti di matrimonio;

6 - si insista perché i fedeli che fanno celebrare messe partecipino, per quanto è possibile, alla celebrazione;

7 - si conferma anche riguardo alla celebrazione di messe la validità delle sperimentazioni di quanti ritengono di non dover ricevere offerta per la singola intenzione di messa, ricordando però, in questo caso, il preciso obbligo di evitare, con coerenza, il cumulo di più intenzioni richieste dai fedeli con più offerte non autenticamente libere;

8 - quanto all'offerta delle messe binate o trinate, si ricorda quanto segue:

a) coloro che continuano a richiedere l'offerta per la singola intenzione di messa sono tenuti a trasmettere l'offerta integra per le necessità della diocesi;

b) coloro che non richiedono più l'offerta per l'applicazione della singola messa, sono tenuti a contribuire annualmente alle necessità della diocesi, per questo capo, con una congrua auto-tassazione del proprio bilancio da concordarsi con il responsabile del coordinamento economico diocesano;

9 - per coloro che nel frattempo avessero stabilito tariffe obbligatorie o superiori a quelle indicate, si richiama il dovere di uniformarsi alle presenti disposizioni espressamente approvate dall'Arcivescovo;

ro - quanto all'amministrazione delle parrocchie, le Commissioni economiche parrocchiali — ove già sono funzionanti — tengano conto, per stabilire le quote da destinare alla gestione della casa o della convivenza dei sacerdoti, dell'aumentato costo della vita. Il contributo riservato ai sacerdoti addetti alle parrocchie, stabilito — dal 22 marzo 1976 — in lire 85.000 mensili per le spese personali, rimane per ora invariato, tenendo conto che gli aumenti per vitto e alloggio gravano soprattutto sull'amministrazione parrocchiale. I parroci o le commissioni economiche parrocchiali provvedano però in modo più accurato al rimborso dovuto ai sacerdoti per spese sostenute in attività di ministero parrocchiale (ad es. spese per auto usata in attività parrocchiali, per libri e riviste non personali, per l'organizzazione dell'oratorio o di gruppi, ecc.).

Torino 22 dicembre 1976

*Sac. Valentino Scarasso*  
*Vicario generale*

---

## SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO

### OTTO ANNI DI VISITA PASTORALE

Con la visita alle parrocchie di S. Maria della Pieve e dei Ss. Michele e Pietro in Cavallermaggiore il 23 e il 30 gennaio 1977 l'Arcivescovo conclude la Visita Pastorale nell'Arcidiocesi; visita iniziata nella zona di Lanzo nel novembre del 1968. La prima parrocchia visitata fu quella di Monastero di Lanzo il 10 novembre 1968.

Da allora — ad eccezione dei tre mesi estivi — tutte le domeniche e parecchie feste infrasettimanali furono ininterrottamente dedicate alla Visita pastorale nelle circa 400 comunità parrocchiali. Nel corso della visita l'Arcivescovo ha celebrato l'Eucarestia nelle chiese parrocchiali e anche, nei giorni feriali, in molte cappelle di frazioni e di case di riposo per anziani.

Per sottolineare l'importanza e il contributo dei religiosi nella pastorale diocesana, in ogni zona l'Arcivescovo ha tenuto un incontro-assemblea con i Religiosi ed un incontro con le Religiose dialogando sui vari problemi che gli venivano via via sottoposti.

### **Erezione di nuova Parrocchia in Torino**

Con decreto in data 6 novembre 1976 è stata eretta, sotto il titolo canonico di San Francesco di Sales, nella arcidiocesi e città di Torino, con sede in via Malta n. 42, una nuova parrocchia autonoma ed indipendente con assegnazione di un proprio territorio stralciato dalle parrocchie di S. Teresa di Gesù Bambino e di San Bernardino da Siena, site ambedue nel medesimo comune di Torino.

La pratica per il riconoscimento del decreto canonico agli effetti civili è in corso.

### **Nomine**

GARIGLIO don Francesco, nato a Pralormo il 21 novembre 1933, ordinato sacerdote il 29 giugno 1958, prevosto della parrocchia di S. Giovanni Battista in Pessinetto è stato nominato — in data 1 novembre 1976 — vicario sostituto nella parrocchia di S. Giacomo Maggiore in frazione Gisola di Pessinetto.

AVATANEO don Giacomo, nato a Poirino l'8 novembre 1939, ordinato sacerdote il 29 giugno 1963, è stato nominato — in data 6 novembre 1976 — primo parroco della nuova parrocchia di S. Francesco di Sales in Torino.

MELLONI don Virginio, nato a Savigliano il 10 maggio 1915, ordinato sacerdote il 29 giugno 1939, è stato nominato — in data 7 novembre 1976 — vicario economo della parrocchia dei SS. Pietro e Paolo in frazione Mondrone di Ala di Stura.

GARIGLIO don Paolo, nato a Torino il 15 ottobre 1930, ordinato sacerdote il 27 giugno 1956, è stato trasferito — in data 22 novembre 1976 — dalla parrocchia di San Luca in Torino e nominato parroco della parrocchia della SS. Trinità in Nichelino.

ODONE don Giuseppe, nato a Fermo (AP.) il 24 marzo 1935, ordinato sacerdote il 29 giugno 1958, è stato nominato — in data 22 novembre 1976 — vicario economo nella parrocchia di San Luca in Torino.

DE ANGELIS don Antonio, nato a Torino il 28 giugno 1935, ordinato sacerdote il 23 giugno 1960 è stato nominato — in data 25 novembre 1976 — parroco della parrocchia dell'Immacolata Concezione in frazione Marmorito Airali di Passerano Marmorito e contemporaneamente parroco della parrocchia di S. Maria della Neve in frazione Marmorito di Aramengo.

Le due parrocchie sono tra loro unite con decreto dell'Ordinario riconosciuto agli effetti civili.

DONATO don Giuseppe, nato a Romano Canavese il 15 maggio 1932, ordinato sacerdote il 1 luglio 1962, è stato nominato — con decorrenza dal 27 novembre 1976 — vicario sostituto, in luogo di don Tamietti Pasqualino, nella parrocchia di S. Maria Goretti in frazione Tagliaferro del comune di Moncalieri.

## **Opera Madonna della Provvidenza « Pozzo di Sichar » (Torino)**

LANA dott.ssa Marisa è stata nominata dall'Arcivescovo — in data 7 novembre 1976 — fino al termine del biennio 1977-78, presidente dell'Opera Madonna della Provvidenza «*Pozzo di Sichar*» in Torino.

VENDITTI dott.ssa Luisa è stata nominata dall'Arcivescovo — in data 8 novembre 1976 — membro del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Madonna della Provvidenza «*Pozzo di Sichar*» in Torino.

DELLA PORTA prof. Mario è stato nominato dall'Arcivescovo — in data 8 novembre 1976 — membro del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Madonna della Provvidenza «*Pozzo di Sichar*» in Torino.

## **Incardinazione**

BALOCCO don Giovanni, nato a Benevagienna (Cuneo) il 21 marzo 1936, professore della Società San Francesco di Sales dal 1952, ordinato sacerdote il 24 marzo 1962, in seguito a sua istanza e al Rescritto della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, è stato dichiarato — con decreto arcivescovile in data 17 luglio 1976 — accolto e iscritto a tutti gli effetti, tra il clero della arcidiocesi di Torino, mediante incardinazione canonica.

## **Sacerdoti defunti**

VEGLIA don Vittorio, già insegnante di religione e parroco di Mondrone. Nato nel 1923, è deceduto a Torino il 6 novembre 1976. Anni 53.

CAVAGLIA' don Felice, parroco emerito di Vallongo (Carmagnola). Nato a Santena nel 1890 è deceduto a Pancalieri il 22 novembre 1976. Anni 86.

---

UFFICIO LITURGICO

## **MINISTRI STRAORDINARI PER L'EUCARESTIA**

*Domenica 3 febbraio, dalle ore 9 alle 18, avrà luogo — presso le Suore Domenicane di via Magenta 29, Torino — la periodica Giornata di studio e preparazione per le persone che i Parroci, o i Superiori interessati, ritengono adatte per essere proposte all'Arcivescovo come ministri straordinari per la distribuzione del Pane eucaristico in chiesa o ai malati, secondo le indicazioni dell'Istruzione « Immensae caritatis » (Rivista diocesana torinese, aprile 1973, pagg. 135-141).*

*Nel pomeriggio della stessa domenica, dalle ore 15 alle 18, si terrà l'Incontro con i ministri straordinari che già esercitano questo ministero e il cui incarico scade il 28 febbraio.*



## DISPOSIZIONI LEGISLATIVE PER GLI IMPIANTI DI RISCALDAMENTO

*Ad evitare provvedimenti e sanzioni, si richiamano i sigg. rev.di Parroci e i comunque responsabili che hanno in esercizio edifici, le norme attinenti gli impianti di riscaldamento in esecuzione della Legge contro l'inquinamento atmosferico - 13 luglio 1966 n. 615.*

*Rimandando al testo della medesima per le norme più particolari e al D.P.R. 24 ottobre 1967 - n. 1288: Regolamento per l'esecuzione della Legge 615, si evidenzia quanto segue:*

— a) *L'obbligo del collaudo e precedente approvazione del progetto da parte del competente Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, in data posteriore all'entrata in vigore della detta normativa (gennaio 1968) e che deve essere rinnovato in base a quanto prescritto sul verbale di collaudo stesso, per ogni impianto termico di potenzialità superiore alle 30 mila Kw (corrispondenti a circa 1.000 mc. da riscaldare) (Art. 9-10 Legge n. 615 e art. 12 D.P.R.).*

*La domanda da inoltrarsi deve essere redatta in bollo. In caso dubbio o per informazioni rivolgersi al Comando Provinciale VV. FF. (per Torino se si telefona: orario 11-12).*

*Il sopralluogo dei VV. FF. anche quando l'impianto non corrisponda alle norme stabilite non comporta alcuna sanzione o penalità — non così per le ispezioni demandate dall'Ufficio di Igiene — ma stabilisce quanto necessario per la regolarizzazione.*

— b) *Le norme di sicurezza per i locali caldaia e depositi di olii combustibili o di gasolio di cui alla Circolare Ministeriale n. 40 del 28 maggio 1968 del Ministero dell'Interno.*

— c) *L'obbligatorietà del patentino per il personale addetto alla conduzione dell'impianto termico quando la potenzialità superi le 200 mila Kw (corrispondenti a circa mc. 6.000 da riscaldare) a norma dell'art. 16 della Legge e art. 2 del D.P.R. citati.*

*La mancanza è punita con ammenda da L. 10.000 a L. 30.000.*

— d) *Nell'eventualità di trasformazione o utilizzazione del metano, esaminare in precedenza le norme particolari che regolano tali impianti.*

## « GIORNATA MONDIALE DEI FANCIULLI »

*Nella festa dell'Epifania, il 6 gennaio.*

Notifichiamo anzitutto che la S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli ha creduto opportuno di modificare la nomenclatura della Pontificia Opera della S. Infanzia in « Pontificia Opera della Infanzia missionaria » e quella della relativa Giornata in « Giornata Mondiale dei Fanciulli » rendendola direttamente dipendente dalla Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie e non più dalla Direzione Generale di Parigi (patria dell'Opera) come era in passato.

La Giornata Mondiale del Fanciullo ha un triplice scopo:

- \* Interessare i fanciulli cattolici al problema delle Missioni, esortandoli, in particolare, a considerare la situazione di molti bimbi che vivono in paesi dove non si conosce Cristo e che rimangono, perciò, privi del Battesimo. Fare apprezzare ai bimbi la grazia della Fede ricevuta. E poiché nei « paesi del Terzo Mondo » troppi bambini vivono in condizioni precarie, la «Giornata» chiede ai nostri fanciulli di cooperare alla salvezza umana, oltretutto spirituale, dei loro fratellini lontani.

- \* Far conoscere la bellezza della vocazione missionaria nei suoi vari aspetti: sacerdotale, religiosa e laica, in modo da istillare nell'animo dei fanciulli i germi di ideali che potranno in seguito sbocciare in preziose vocazioni: quanto meno, creare un vivo interesse per la causa delle Missioni. Sarà perciò opportuno almeno accennare, in maniera consona alle capacità dell'uditorio, il tema del recente convegno della Chiesa Italiana: « Evangelizzazione e promozione umana ».

- \* Collaborare alle iniziative create e sostenute dalla Pontificia Opera nei territori di missione a favore dei fanciulli indigeni: case materne, giardini d'infanzia, scuole, ospedali infantili, catecumenati, ecc.

\* \* \*

L'apporto dato lo scorso anno dalla nostra Diocesi all'Opera della Santa Infanzia è stato complessivamente di L. 39.458.045.

Si consiglia di far precedere la Giornata da qualche incontro in cui vengano spiegate le finalità della celebrazione; si ricerchi il modo migliore di interessare e farvi partecipare i fanciulli della Parrocchia ed i loro genitori, con particolari iniziative che li coinvolgano personalmente; concorsi vari sul tema delle Missioni; «*recite*» davanti ai presepi; allestimento di presepi con riferimento missionario; offerte simboliche dei doni (preghiere, sacrifici, aiuti); estrazione dei nomi per i battesimi da celebrare nei territori di missione; iscrizioni all'Opera; rinnovo delle «*promesse battesimali*» da parte dei bimbi; films o proiezioni missionarie; benedizione dei fanciulli riportata dal rituale per la festa della Giornata, ecc.

Si tenga presente che, se la solennità riguarda specificatamente i fanciulli, costituisce pure un'ottima occasione per interessare i genitori, sempre sensibili a quanto riguarda i loro figli.

Come negli anni scorsi, l'Ufficio Missionario mette a disposizione delle Parrocchie ed Istituti materiale di propaganda e di organizzazione, utile alla celebrazione, in particolare films e filmine con audiocassette. Tutto il materiale è gratuito.

### **Corso di animazione missionaria**

E' iniziato presso il Centro Missionario Diocesano un corso di animazione missionaria, tenuto da don Calova, s.d.b. delegato diocesano del settore. Le lezioni si svolgono ordinariamente il primo sabato di ogni mese, alle ore 15,30.

Al termine del corso verrà rilasciato un attestato di frequenza, firmato dal Direttore Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie.

### **Versamento delle offerte della Giornata Missionaria**

Si prega vivamente quanti ancora non l'avessero fatto, di completare, entro il mese di dicembre, il versamento delle offerte pro «*Giornata Missionaria*» all'Ufficio Missionario Diocesano, affinché vengano trasmesse, in tempo utile, alla Direzione Nazionale della Pontificia Opera per la Propagazione della Fede, per l'annuale distribuzione a tutte le Chiese di missione.

## **CRISTIANI NELLA SOCIETA' INDUSTRIALE** (Corso fondamentale per l'anno 1976-'77)

Il corso mira ad offrire una lettura essenziale delle linee fondamentali del quadro sociale in cui viviamo per aiutare a capirlo ed a fare le scelte necessarie. E' un corso fondamentale sul quale si innesteranno negli anni successivi corsi per la pastorale del lavoro, della famiglia, della assistenza, per la catechesi, ecc. Il taglio della trattazione degli argomenti seguirà possibilmente questi tempi:

*Un'analisi* che mira descrivere i fenomeni, scoprire le cause e la logica che li guida, intravedere le prospettive. Sarà fatta con particolare attenzione agli aspetti personali (individuali e sociali), politici, alle idee guida, ai valori essenziali di libertà e di solidarietà, alla qualità di vita, alle implicazioni religiose e pastorali.

*Una lettura alla luce della fede*, cioè individuazioni dei segni dei tempi, approfondimenti e riflessioni bibliche e sull'insegnamento della Chiesa. Trattazione di alcuni temi centrali.

*Ricerca di orientamenti* per l'evangelizzazione, l'azione pastorale e la promozione umana.

Gli argomenti sono introdotti da esperti qualificati nei vari campi. Alla introduzione seguirà una discussione. Gli incontri si svolgono ogni mercoledì a partire dal 20 ottobre dalle 9,30 alle 13 presso la sede dell'Istituto - Via XX Settembre 83 - Torino - Tel. 51.01.46, e comprendono due relazioni con relativo scambio di idee. Viene indicato e fornito materiale di documentazione e di ricerca.

### **PROGRAMMA**

#### **I. Come si è sviluppata la società industriale in Italia e in Piemonte**

20 ottobre - Il processo storico dell'industrializzazione, idee di fondo, conseguenze, problemi aperti.

#### **II. L'azienda nella società industriale si pone come elemento motore e insieme condizionante la vita delle persone, i rapporti sociali, l'ambiente naturale**

27 ottobre - Natura e dinamica dell'azienda industriale; obiettivi che si prefigge; criteri e metodi con cui è organizzata; le trasformazioni nei rapporti di lavoro.

3 novembre - L'organizzazione scientifica del lavoro - i modelli culturali ai quali si ispira - i problemi umani del genere - le reazioni dei lavoratori - il problema politico.

10 novembre - Quali conseguenze e trasformazioni lo sviluppo della azienda industriale produce sull'azienda agricola e sulla vita rurale (tavola rotonda).

### **III. Con l'industria si sviluppa la città industriale e l'urbanesimo. Esso propone nuovi modelli di vita, cambia i rapporti sociali, provoca una ristrutturazione radicale del territorio**

17 novembre - Come si pone il problema delle città nel mondo attuale - Quali le prospettive per il futuro - Capovolgimenti nei rapporti città-campagna.

24 novembre - Esame dello sviluppo di Torino e delle città del Piemonte come esempio tipo di sviluppo del tipo di urbanesimo industriale in Italia.

1 dicembre - L'organizzazione del territorio - verso l'unità locale dei servizi - La partecipazione nei quartieri, nei comprensori, nell'U.L.S.

15 dicembre - La pastorale nella città industriale.

### **IV. La società industriale è organizzata in grandi sistemi economici sociali e politici ispirati da forti ideologie dominanti: sistema capitalista e sistemi socialisti**

12 gennaio - Il sistema capitalista nei paesi occidentali e in Italia - natura - obiettivi - strutture - meccanismi.

19 gennaio - L'ideologia che ispira il sistema capitalista, le forze che lo guidano - la divisione in classi e i conflitti sociali.

26 gennaio - Il capitalismo - il movimento operaio - il sottosviluppo del terzo e quarto mondo - le crisi del capitalismo. Quale avvenire per il capitalismo? (tavola rotonda).

2 febbraio - I sistemi socialisti: caratteri comuni - differenziazioni - dinamica interna.

9 febbraio - L'influsso dell'ideologia marxista - la prassi economica e politica: il ruolo del partito: caratteri della programmazione.

16 febbraio - I sistemi socialisti - la partecipazione del movimento operaio - il terzo mondo. L'avvenire del socialismo.

### **V. Come si collocano e come sono chiamati a collocarsi la chiesa e in essa la comunità e i singoli cristiani in un mondo che presenta i caratteri della società industriale.**

2 marzo - Il rapporto chiesa mondo - La vita cristiana nella società industriale attuale vista alla luce della Parola di Dio e in particolare nel messaggio dell'Apo-calisse (visione della storia).

9 marzo - La chiesa di fronte al capitalismo e al socialismo: storia e problematica attuale.

## **VI. La società industriale provoca profondi cambiamenti in tutta la vita, particolarmente sulla cultura, nei rapporti umani e strutturali, nelle forze sociali operanti, nella vita religiosa.**

16 marzo - I cambiamenti culturali fondamentali: della cultura e delle tradizioni contadine e artigianali locali e forme di culture articolate negli stessi ambienti: operai, ceti medi, mondo studentesco, ecc...

23 marzo - Verso quale tipo di uomo e di società siamo avviati: l'influsso delle grandi correnti di pensiero e quello della manipolazione dell'opinione pubblica.

30 marzo - Verso quale vita e cultura a livello popolare nel processo di politicizzazione della vita e dei rapporti.

13 aprile - Le forze operanti nella società industriale: forze dirigenti sul piano economico, politico, culturale nella società italiana e piemontese.

20 aprile - Le forze operanti nella società industriale: forze per un'alternativa - il movimento operaio - le forze di base.

27 aprile - I cambiamenti e le nuove linee di tendenze nella vita e nel comportamento religioso.

## **VII. La fede e la vita cristiana di fronte alle nuove realtà: prospettive aperte**

4 maggio - Fede cristiana, culture, ideologie e forze sociali.

11 maggio - Il pluralismo nella società e nella chiesa - linee di giudizio e di comportamento.

*Conclusione:* Si propone una tre giorni di studio sui principali problemi teologici e pastorali che emergeranno nel corso. La data della tre giorni è da stabilire.

Tutte le lezioni del corso si tengono nella *sede* dell'Istituto, in Torino, Via XX Settembre 83 (tel. 011/51.01.46). L'orario va dalle ore 9,30 alle 13,00.

## BIENNIO DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE PER CAPPELLANI DI OSPEDALE E ALTRI OPERATORI NEL CAMPO SOCIO-SANITARIO

*L'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale in collaborazione con l'Associazione regionale dei Cappellani ospedalieri ha in corso il biennio di qualificazione professionale per Cappellani di ospedale e per altri operatori nel campo socio-sanitario.*

*Le lezioni si svolgono presso il Seminario di Via XX Settembre 83 a Torino il mercoledì dalle ore 9,30 alle 12,15. Il corso viene ripetuto alla sera dalle ore 19,30 alle 22 per favorire la partecipazione degli operatori sanitari laici e religiosi. A Novara le stesse lezioni sono fatte il martedì sera.*

*Il programma del primo anno sarà concluso da una «tre giorni» che impegnerà dal 31 maggio al 2 giugno 1977; la «tre giorni» costituisce il 5° gruppo del corso, di cui diamo in dettaglio il calendario:*

### **1° gruppo: Il territorio**

- 17 novembre '76: *Il decentramento amministrativo*, oggi (don Mario Veronese).
- 1 dicembre '76: Completamento del tema e verifica sul tema proposto, discussione e conclusioni.
- 15 dicembre '76: *Sociologia e pastorale della città* (AA. VV.).

### **2° gruppo: Diritto amministrativo**

- 12 gennaio '77: Verifica sul tema proposto, discussione, conclusioni.  
*Generalità sul diritto positivo italiano* (mons. Luigi Trivero).
- 26 gennaio '77: *Aggiornamenti sul diritto civile, penale e amministrativo* (mons. Luigi Trivero).
- 9 febbraio '77: *Generalità sul diritto del lavoro e stato giuridico* (mons. L. Trivero).

### **3° gruppo: Psicologia-antropologia**

- 23 febbraio '77: *Fenomenologia dell'incontro umano* (prof. Gian Giacomo Rovera).
- 9 marzo '77: *Identità dei soggetti: cappellani, operatori sanitari, ammalati* (prof. Gian Giacomo Rovera).
- 23 marzo '77: Verifica sul tema col prof. Rovera. Discussione e conclusioni.

### **4° gruppo: Comunicazioni sociali**

- 20 aprile '77: *Mass-media e comunicazioni* (don Franco Peradotto).
- 4 maggio '77: *Mass-media e comunicazioni. Verifica e conclusioni operative.*

### 5° gruppo: Sessione teologica di tre giorni

- 31 maggio '77 martedì pomeriggio ore 16: *L'interpretazione della malattia e del morire presso i principali filoni della filosofia e della cultura contemporanea* (prof. Ugo Perone).
- 1 giugno '77 mercoledì mattino: *Aspetto biblico e teologico della malattia*:  
 — Significato della malattia e metodo di Gesù verso i malati (p. Mauro Laconi).  
 — Teologia contemporanea della malattia (don Carlo Collo).  
 pomeriggio: gruppi di studio.
- 2 giugno '77 giovedì mattino: *Spiritualità della malattia* (card. Michele Pellegrino).

## CORSI ZONALI DI AGGIORNAMENTO

Questi corsi l'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale li organizza nelle zone delle città o delle Diocesi in modo particolare per i sacerdoti; sono però aperti anche alle religiose ed ai laici. Impegnano un pomeriggio alla settimana nello spazio di un trimestre circa. Il periodo più propizio pare sia — oltre quello precedente il Natale — il trimestre da metà gennaio a fine marzo.

Lo stile del corso è dato dalla conferenza cui segue la discussione; vengono proposti acquisti di libri e dispense. I temi sono di cinque tipi:

- Corso A: Temi teologici (documento CEI 1970, RdC);  
 Corso B: Temi di morale (documenti CEI 1971 - 1975);  
 Corso C: Evangelizzazione e Sacramenti (documento CEI 1973);  
 Corso D: Temi biblici (Lezionario: anno C);  
 Corso E: Temi sulla Chiesa (Chiesa e ideologie).

Riportiamo — a modo di esempio — il Corso sui temi di morale che si sta svolgendo nella zona di Orbassano; le lezioni vengono svolte nella Sala «Giovanni XXIII» della Parrocchia di Orbassano dalle ore 20,30 alle 22,30. Il corso è iniziato l'otto novembre e terminerà il 31 gennaio prossimo; finora sono stati trattati i temi: « *La situazione della morale, oggi - Elementi per una nuova morale e discorso della legge naturale - Libertà e formazione alla libertà - Problema dei rapporti tra religione e morale - Il peccato e il senso della colpa - Sessualità in genere e nuovi orientamenti* ».

Nei cinque incontri che avverranno in gennaio saranno trattati questi argomenti:

- 10 gennaio: *Morale del fidanzamento* (p. Giuseppe Pasquero o.p.);  
 17 gennaio: *Matrimonio dal punto di vista dogmatico e dal punto di vista naturale* (avv. Giovanni Dardanello);  
 24 gennaio: *Procreazione e aborto* (p. Giordano Muraro o.p.);  
 31 gennaio: *La religiosità nella vita dell'uomo di oggi: quadro del tempo libero* (can. Filippo Natale Appendino).



## TRIBUNALE ECCLESIASTICO DIOCESANO PER LE CAUSE DEI SANTI

La Chiesa Torinese, in occasione di Canonizzazioni e Beatificazioni, più volte fu detta dai Sommi Pontefici « **terra fertile e feconda di santi** ». Ma quanti torinesi li conoscono? Nella « **Presentazione** » al libro di mons. Jose Cottino - « **Francesco FAA' di BRUNO** », mons. Fausto Vallainc, vescovo di Alba, a proposito del Venerabile — e questo può valere per tanti altri — scrive: « ... **come mai un uomo, un sacerdote di tale grandezza, sia pure in quella Torino abituata a contemplare astri quali Cottolengo e Cafasso, don Bosco e Murialdo, è così poco noto al grande pubblico, anche dei credenti? Forse... l'ombra di cui è ancora avvolto... è dovuta proprio alla luce abbagliante di molti altri che... hanno sfolgorato in opere e santità...** ». La risposta presentata dall'Ecc.mo scrivente come una sua « **supposizione** » non solo esprime una realtà, ma meriterebbe di essere approfondita.

Penso per ora di destare l'interesse o di stuzzicare la curiosità di qualcuno proponendo un catalogo, per quanto possibile completo e aggiornato, dei Canonizzati e Beatificati della nostra Chiesa Torinese, dei Venerabili cui è stata riconosciuta l'eroicità delle virtù, dei Servi di Dio il cui Processo è già allo studio della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi in Roma e di quelli il cui Processo è ancora in fase istruttoria presso il nostro Tribunale Diocesano.

### Alcune necessarie premesse esplicative:

1) - Di proposito tralascio l'elenco dei Santi e Beati riconosciuti come tali prima della costituzione della Sacra Congregazione dei Riti, avvenuta per volere di Papa Sisto V (1588) e del Decreto di Papa Urbano VIII (1634), anche se in seguito godettero della così denominata « **beatificazione equipollente** », quali ad es. S. Massimo, S. Secondo, S. Maurizio, i Santi Martiri della legione Tebea ed altri Beati (circa una ventina) che la Chiesa Torinese ricordava nella Messa e nell'Ufficio Divino prima della riforma del « **Proprio Diocesano** ».

2) - La prima beatificazione « **formale** » fu quella dell'8 gennaio 1662 per Francesco di Sales, vescovo. Il nostro catalogo elencherà Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio della nostra Diocesi da tale data in poi.

3) - Nella compilazione del catalogo mi sono servito:

a) del volume: « **Il miracolo nelle cause di Beatificazione e di Canonizzazione e possibilità di aggiornamento** » - Sac. dott. Antonio CASIERI - Domograt - Roma 1971 - Pagg. 141-155;

b) del « **Registro di Protocollo** » e delle « **Schede** » da me redatte di recente per la ristrutturazione del Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi.

Saranno preziose e bene accolte le osservazioni su eventuali errori od inesattezze, le notizie più aggiornate od utili per perfezionare lo schedario. E' altresì gradito l'invio di materiale o pubblicazioni sulla vita dei Santi, Beati, ecc. di recente edizione, inedite od anche ormai irreperibili in libreria. Il lavoro del Tribunale ne risulterà agevolato, più preciso e spedito.

4) - Negli elenchi per categoria si troveranno: nome e cognome, data della morte, data delle tappe del Processo preceduta dalle sigle: c. - canonizzazione b. - beatificazione; e.v. - Decreto sull'eroicità delle virtù; p.a. - chiusura del Processo Apostolico; p.i. - chiusura del Processo Informativo Diocesano e trasmissione degli Atti a Roma.

5) - Farà seguito una breve relazione sulle attività svolte ultimamente ed alcune notizie su quanto si deve ancora fare.

I - **Canonizzazioni:** dal 1588 al 15.III.1971 circa 170 in tutto il mondo; in Diocesi: \*

1. Giuseppe Benedetto COTTOLENGO (+ 1842) b. 29.IV.1917 - c. 19.III.1934.
2. Giovanni BOSCO (+ 1888) b. 2.VI.1929 - c. 1.IV.1934.
3. Giuseppe CAFASSO (+ 1860) b. 3.V.1925 - c. 22.VI.1947.
4. Maria Domenica MAZZARELLO (+ 1881) b. 20.XI.1938 - c. 24.VI.1951.
5. Domenico SAVIO (+ 1857) b. 5.III.1950 - c. 12.VI.1954.
6. Leonardo MURIALDO (+ 1900) b. 3.IX.1963 - c. 5.V.1970.

II - **Beatificazioni:** dal 1588 al 15.III.1971 circa 120 in tutto il mondo. In Diocesi: \*

1. Sebastiano VALFRE' (+ 1710) b. 21.VIII.1834.
2. Maria degli ANGELI (+ 1717) b. 14.V.1865.
3. Ignazio da SANTHIA' (+ 1770) b. 17.IV.1966.
4. Michele RUA (+ 1910) b. 29.X.1973.
5. Anna MICHELOTTI (+ 1888) b. 1.XI.1975.

III - **Venerabili:** Decreto sull'eroicità delle virtù; dal 1588 al 15.III.1971 circa 117 in tutto il mondo. In Diocesi: \*

1. Maria Cristina di SAVOIA (+ 1836) e.v. 6.V.1937.
2. Federico ALBERT (+ 1876) e.v. 10.I.1953.
3. Pio Brunone LANTERI (+ 1830) e.v. 25.XI.1965.

(\*) Dati ricavati da A. Casieri, op. cit. pagg. 155-156.

4. Clemente MARCHISIO (+ 1903) e.v. 4.V.1970.
5. Francesco FAA' di BRUNO (+ 1888) e.v. 19.XI.1970.
6. Luigi VERSIGLIA (+ 1930) e.v. 13.XI.1976.
7. Callisto CARAVARIO (+ 1930) e.v. 13.XI.1976.

**IV - Servi di Dio:** Data di chiusura del Processo Apostolico.

1. Maria Clotilde SAVOIA NAPOLEONE (+ 1911) p.a. 2.VIII.1947.
2. Marcantonio DURANDO (+ 1880) p.a. 18.IX.1947.
3. Augusto CZARTORISKI (+ 1893) p.a. 10.I.1948 (S.D.B.).
4. Maria Enrichetta DOMINICI (+ 1894) p.a. 29.VI.1948.
5. Teresa VALSE' PANTELLINI (+ 1907) p.a. 16.VII.1948.
6. Luigi BALBIANO (+ 1884) p.a. 26.XI.1949.
7. Paolo Pio PERAZZO (+ 1911) p.a. —.1976.

**V - Servi di Dio:** Data di chiusura del Processo Informativo Diocesano e trasmissione degli Atti alla S. Congregazione in Roma.

1. Teresa COMOGLIO (+ 1891) p.i. 19.XI.1932.
2. Giuseppina COMOGLIO (+ 1899) p.i. 19.XI.1932.
3. Pier Giorgio FRASSATI (+ 1925) p.i. 23.X.1935.
4. Leopoldo M. MUSSO (+ 1922) p.i. 4.VI.1943.
5. Giuseppe ALLAMANO (+ 1926) p.i. 30.III.1951.
6. Maria CLARAC (+ 1887) p.i. 30.XII.1953.
7. Nemesia VALLE (+ 1916) p.i. 19.VII.1954.
8. Luisa CEPOLLINI d'ALTO (+ 1917) p.i. 7.VIII.1956.
9. Filippo RINALDI (+ 1931) p.i. 7.VIII.1956.
10. Francesco PALEARI (1939) p.i. 15.X.1958.
11. Angelico da None (Matteo PITTAVINO) (+ 1953) p.i. 9.XII. 1976.

**VI - Servi di Dio:** Processi pendenti e data di inizio:

1. Giovanni Maria BOCCARDO (+ 1913) - 4.VII.1960.
2. Flora MANFRINATI (+ 1954) - 27.X.1960.
3. Fr. Teodoreto (Giovanni GARBEROGLIO) (+ 1954) - 11.I.1961.
4. Luigi BOCCARDO (+ 1936) - 8.VI.1961.
5. Odile SERRA (+ 1932) - 13.IX.1963.
6. Gabriella Giuseppina BONINO (+ 1906) - 31.I.1964.

**VII - Servo di Dio:** Documenti preliminari allo studio della S. Congregazione in Roma per il parere:

Eugenio REFFO (+ 1925) - data invio documenti: 27.I.1976.

**VIII - Processo su asserito miracolo:**

Ven. Francesco FAA' di BRUNO - iniziato il 26.II.1976.

## Attività

**I. - Portate a termine:**

1. La ripresa delle attività del Tribunale per le Cause dei Santi ha richiesto uno **studio** sulla ristrutturazione del Tribunale medesimo, sulle sue funzioni e sulla Procedura nei Processi secondo le norme degli ultimi Documenti Pontifici e la nuova prassi.

2. Dopo accurata revisione delle singole cause, ancora pendenti per il Processo Informativo Ordinario, è stata stesa una « **Relazione sullo stato delle Cause** ».

3. Il periodo di inattività del Tribunale fu in parte causato dalla scomparsa dei compianti p. Ceslao Pera, can. Ettore Bechis, mons. Silvio Murzone, mons. Silvio Solero, can. Giovanni Lardone, mons. Pio Battist, can. Luigi Carnino, teol. Camillo Dionisio, d. Giovanni Demarchi, fr. Cecilio Ughetto ed altri, nonché dalla rinuncia di alcuni membri, sia perché impediti da malattia, sia per il loro allontanamento dalla sede di Torino.

La loro **sostituzione** non fu agevole per la scarsità di clero volenteroso e perlomeno disponibile, dato l'impegno non indifferente richiesto dalle lunghe e minuziose indagini.

4. E' stata compiuta la **Ricognizione** delle Reliquie della Ven. Anna MICHELOTTI, fondatrice delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per i malati poveri, in vista della Beatificazione.

5. Il 1° novembre 1975, in Piazza San Pietro, la predetta Ven. Anna MICHELOTTI fu proclamata BEATA da Paolo VI.

6. A richiesta del Postulatore e col consenso dell'Arcivescovo è stato riordinato il Processo Apostolico del S.d.D. Paolo Pio PERAZZO per trasmetterne gli Atti alla Diocesi di Acqui.

7. Sono stati raccolti ed ordinati i Documenti preliminari richiesti riguardanti don Eugenio REFFO, fondatore dei Padri Giuseppini del Murialdo. I fascicoli furono trasmessi alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi per il parere sulla proponibilità.

8. Il 9 dicembre u.s. l'Arcivescovo ha presenziato alla chiusura del Processo informativo ordinario nella Causa del S.d.D. P. ANGELICO da NONE (M. Pittavino), O.F.M. Capp., apostolo del terzo mondo (Etiopia-Eritrea). Gli Atti sono già pervenuti alla Sacra Congregazione in Roma.

## II - In corso:

1. Prosegue la raccolta degli ultimi documenti e la trascrizione degli Atti della Causa del S.d.D. fr. TEODORETO delle Scuole Cristiane, fondatore dell'Istituto secolare « Unione dei Catechisti del SS. Crocifisso ». Si prevede la chiusura del Processo per la fine del gennaio 1977.

2. E' imminente la promulgazione del Decreto sulla eroicità delle virtù del S.d.Dio don Luigi BALBIANO.

3. Prosegue a ritmo serrato l'istruttoria del Processo informativo ordinario della S.d.D. Flora MANFRINATI, vergine, ispiratrice delle « Educatrici Apostole ».

4. E' iniziata l'Istruttoria del Processo « super miracolo » attribuito all'intercessione del Ven. Francesco FAA' di BRUNO.

## III - Da iniziare

1. **Ripresa** delle Istruttorie nelle Cause pendenti, dopo la nomina dei Giudici Delegati o Aggiunti mancanti e la sostituzione dei Notai.

2. **Raccolta** di segnalazioni su persone morte in concetto di santità di vita e fecondità di opere sociali, con riguardo speciale a quelle « non consacrate » un tempo dette « laici », come ad es. Sandra Teresa Ogliara (+ 1973) che fu ragazza di negozio, cassiera, addetta alle vendite e che fu tra l'altro « gli occhi » che permisero all'ormai cieco Can. Franchetti, rettore di S. Cristina, di scrivere e pubblicare ancora molte sue opere.

3. **Riordinamento** dell'Archivio particolare del Tribunale per le Cause dei Santi dal quale, a lavori ultimati, si potrà attingere nuove e più precise informazioni, anche in vista di un auspicato **studio** sull'importanza dei nostri santi ed il loro efficace contributo religioso e sociale alla storia torinese dell'ottocento e del novecento.

**Mons. Giovanni Luciano**

Notaio specialmente deputato



*CONVEGNO DIOCESANO  
PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA*

---

# **FAMIGLIA E PROMOZIONE UMANA**

ISTITUTO S. FAMIGLIA 9-10 ottobre 1976

## Famiglia e promozione umana

### 1. Premessa

Il tema « *Famiglia e promozione umana* » può essere considerato un capitolo dell'ampio discorso che da tre anni viene portato avanti nella Chiesa italiana: « *Evangelizzazione e promozione umana* ». La Chiesa prende coscienza della sua capacità di promuovere l'uomo anche se l'uomo si sta allontanando per cercare altrove i contenuti e gli strumenti della sua liberazione e della sua promozione.

« *Evangelizzazione e promozione umana* » non è solo una enunciazione: è una affermazione. Significa che la Chiesa è convinta che evangelizzando libera e promuove anche la vita dell'uomo nella sua dimensione naturale e terrena. « *Il dilemma che oggi alcuni pongono: "La Chiesa deve evangelizzare o deve impegnarsi nella liberazione dell'uomo dai mali di questo mondo", non ha ragione di esistere. La Chiesa evangelizza e promuove lo sviluppo dell'uomo e la liberazione dei suoi mali. Resta, così, stabilito che anche oggi, quello che di meglio e di più utile la Chiesa può fare per gli uomini è restare fedele alla missione che Cristo le ha assegnato: l'evangelizzazione.* »

*Ciò non toglie, però, che la Chiesa, restando sempre primaria la sua missione evangelizzatrice, non possa, sotto l'impulso della carità di Cristo, impegnarsi in opere di liberazione "umana" quando le necessità siano urgenti o quando sia necessario fare opera di supplenza. E quanto, del resto, la Chiesa ha sempre fatto nel passato e fa ancora oggi, accompagnando l'evangelizzazione con opere di carità, di assistenza, e di promozione umana, seguendo l'esempio di Cristo ».* (L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo n. 74).

Applicando questa affermazione alla famiglia (che è la Chiesa domestica) si viene a dire che la famiglia è capace di un'azione che promuove l'uomo, cioè lo libera dai mali (aspetto negativo) e lo rende migliore (aspetto positivo) (cfr. ibid. n. 73), rinnovando anche — e non solo — le strutture che permeano il suo vivere.

Quando parliamo di strutture non intendiamo solo le strutture interne della famiglia, ma anche le strutture sociali dentro le quali la famiglia oggi vive. Il compito della famiglia come luogo ed esperienza di promozione umana è allora quanto mai complesso: deve proporsi non solo di umanizzare le persone attraverso una interazione tra le persone che formano la famiglia, ma deve possedere anche la flessibilità e la creatività di inventare nuove interazioni fondate su una nuova interpretazione dei ruoli familiari; e deve ancora estendere questa sua capacità di promozione umana anche sulle persone e sulle strutture della comunità civile ed ecclesiale di cui fa parte.

### 2. Come la Chiesa vede la famiglia

Questo discorso suppone un giudizio di valore positivo sulla famiglia. Cioè suppone che la famiglia sia un fatto positivo sia per chi fa parte della famiglia, sia per la società. La Chiesa sembra dare per scontata questa visione positiva. E in questi ultimi dieci anni abbiamo assistito ad una serie di interventi anche in Italia, che tendevano ad approfondire ed esplicitare le premesse già poste nel Vaticano II.

— La famiglia è la piccola Chiesa, è la Chiesa domestica (G.S. n. 48; L.G. n. 11; Matrimonio e famiglia oggi in Italia n. 12).

— La Chiesa è comunione di famiglie, le quali a loro volta sono comunione di persone.

— Il rinnovamento della Chiesa passa attraverso un rinnovamento della famiglia (Evangelizzazione del mondo contemporaneo n. 78, 89).



— La famiglia deve essere non solo oggetto ma soggetto di pastorale, anzi deve diventare il centro unificatore dell'azione pastorale (Matrimonio e famiglia oggi in Italia n. 16, Evangelizzazione e sacramento del matrimonio n. 59).

— I coniugi hanno una missione propria e un ministero particolare in forza del Sacramento del matrimonio (L.G. n. 35). Questa missione non si esaurisce nell'ambito della piccola Chiesa domestica, ma si estende alla comunità ecclesiale e civile (Evangelizzazione del mondo contemporaneo n. 89; Evangelizzazione e sacramento del matrimonio n. 10, 110-111).

E di fatto gruppi di famiglie — fatte coscienti di questa missione — cercano non senza difficoltà uno spazio ove impegnare il loro carisma e ministero, anche se questo tentativo non è spesso privo di difficoltà.

La riscoperta della missione ecclesiale della famiglia non è stata sempre accompagnata da una esplicita coscienza della sua funzione nella società. Non che mancassero le affermazioni in tal senso, perché già nella *Lumen gentium*, nella *Gaudium et spes*, nel *Gravissimum educationis* e in altri documenti posteriori si può trovare una serie di affermazioni in cui viene detto esplicitamente che la famiglia ha una missione da compiere anche nei confronti della società. Ma la riflessione non è stata sufficientemente sollecitata ad approfondire questo chiaro parallelismo: se la Chiesa è fonte di liberazione e promozione umana, anche la famiglia — Chiesa domestica — deve essere all'origine di un'azione e di una missione che libera e promuove l'uomo.

L'assunzione di aspetti nuovi nella coscienza del popolo di Dio avviene sempre in modo graduale. E come dal tema generale: « *Evangelizzazione e Sacramenti* » si è passati al tema specifico di « *Evangelizzazione e Sacramento del matrimonio* » (che è stata una presa di coscienza più approfondita della famiglia come luogo di evangelizzazione ed esperienza evangelizzatrice), così dal filone generale « *L'evangelizzazione del mondo contemporaneo* » è emerso il tema di « *Evangelizzazione e promozione umana* » e l'applicazione alla famiglia « *Famiglia e promozione umana* » (in cui si invita la famiglia a prendere coscienza della sua capacità di promuovere l'uomo all'interno di sé e nella società).

Si dà per scontato che la famiglia sia luogo di evangelizzazione; così pure si parte dalla convinzione che la famiglia sia certamente luogo di promozione umana. I passi dei diversi documenti che potremmo citare sono numerosissimi; ne citiamo alcuni:

— La famiglia è una scuola di umanità più completa e più ricca (G.S. n. 52).

— La famiglia è il luogo dove le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa (ibid. n. 52).

— Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare (ibid. n. 47).

— Spetta alla famiglia acquisire come tale un ruolo nella società civile (Matrimonio e famiglia oggi in Italia n. 20).

— La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali, di cui hanno bisogno tutte le società (G.E. n. 3).

— La famiglia ha una missione che si rivela ogni giorno più chiaramente: quella di umanizzare il mondo con l'apporto della propria esperienza di amore (Assemblea generale del Comitato per la famiglia, marzo 1974).

### 3. Come il mondo vive e giudica il matrimonio e la famiglia

A questa visione ottimistica si contrappone una realtà e una ideologia che sembra smentirla.

I dati statistici dimostrano un calo dell'istituzione familiare. A Torino, per esempio, i matrimoni sono scesi in 5 anni quasi del 20% (da 8.314 nel 1971 a 6.804 nel 1975), una percentuale molto vicina a quella nazionale. Sembra che l'affermazione di André Gidé: « Famiglie, io vi odio » sia stato accolto nella coscienza di molti. Per motivi vari non ci si mette più insieme in modo stabile e si diffonde l'idea e la prassi della convivenza. Nell'opinione pubblica si sta infiltrando l'idea

che la famiglia non realizza le persone. Le vecchie frasi: « Il matrimonio è la tomba dell'amore » o « Il matrimonio è una routine istituzionalizzata » sembra molto più aderente alla realtà di quella visione edulcorata della famiglia vista come un luogo dell'amore e della promozione umana e cristiana della persona. Si stanno moltiplicando gli scritti in cui si preannuncia la « morte della famiglia » o almeno il lento suo declino. Si sminuzzano queste idee e le si rendono efficaci per i giovani in libri divulgativi illustrati come quelli di Savelli « Contro la famiglia, manuale di autodifesa del minorenne » dove si insegna a distruggere la propria famiglia perché è il luogo dell'oppressione in cui la personalità viene soffocata.

In questo contesto noi possiamo essere giudicati degli ingenui quando lanciamo il programma « *Famiglia e promozione umana* ». E possiamo passare per degli ostinati che chiudono gli occhi di fronte ad una realtà che fa paura, trincerandoci dietro i luoghi comuni che sono più oleografie del passato che fotografie del presente. La nostra situazione diventa allora patetica e ridicola insieme, perché pretendiamo di vitalizzare e rinnovare l'uomo con una realtà che si sta decomponendo. La famiglia non è in grado di promuovere proprio nulla, perché è ormai fatiscante e condannata a morire per putrefazione interna.

#### 4. La famiglia non è capace di liberare e promuovere l'uomo?

Per questo il primo interrogativo che dobbiamo fare a noi stessi è il seguente: « È possibile dare per scontato che la famiglia è un luogo umano positivo? ». Prendiamo in esame brevemente alcune delle accuse che oggi vengono rivolte alla famiglia, e consideriamo alcuni fatti che scuoteranno forse un po' la nostra sicurezza sulla validità di questa esperienza umana.

La famiglia — si dice — è un fatto negativo, e quindi deve essere combattuta:

- perché è una istituzione funzionale al sistema, in quanto è il luogo della conservazione e del recupero delle frustrazioni;

- perché è la cinghia di trasmissione dei modelli culturali della società;

- perché la coscienza nuova che la donna ha di sé, ha sconvolto e reso impossibile l'equilibrio interno della famiglia;

- perché la coscienza nuova che i giovani hanno di sé, rende impossibile l'accettazione della famiglia come luogo che educa e forma alla vita.

##### a) *La famiglia è una istituzione funzionale al sistema.*

La prima accusa che viene rivolta alla famiglia è di essere un fatto umano organizzato in modo da essere funzionale al sistema. Questa funzionalità si esprime in due modi. Anzitutto perché — si dice — è il luogo della conservazione del sistema nel quale viviamo. È nota l'affermazione che la famiglia è la cinghia di trasmissione dei modelli culturali della società in cui si vive. E di fatto vediamo che quando « si ha famiglia » si tende a mantenere in vita le strutture sociali nelle quali si è stati educati e per le quali si è stati preparati. Non si vogliono capovolgimenti che obbligherebbero a ripensare il sistema e a ricollocarsi in esso in modo nuovo, magari partendo da zero e ricominciando tutto da capo. Camminare da soli è diverso che vivere in gruppo avendo la responsabilità degli altri. Chi è solo può fare anche il contestatore. Ma chi ha famiglia non si lascia tentare facilmente da avventure che potrebbero compromettere il suo posto, raggiunto con fatica e forse con umiliazioni, esponendo moglie e figli ad una avventura insostenibile. La vita vissuta in famiglia, il suo ménage, il suo sviluppo (casa, arredamento, automobile, elettrodomestici, stipendio sicuro, previdenze sociali varie, futuro dei figli...) suppongono una stabilità o per lo meno un margine ragionevole di rischio. I rivoluzionari sono sempre dei soli. « Ho famiglia, non posso espormi! », è la frase più ricorrente in occasione di situazioni da affrontare con grosse incognite.

La famiglia — si dice ancora — è il luogo del recupero delle frustrazioni che la società industrializzata — che rende anonime le persone — infligge quotidianamente all'individuo. Si chiude la porta di casa e si ridiventa qualcuno, acquistando una certa libertà e una certa considerazione agli occhi di chi ci circonda. E la

tana sicura in cui l'uomo ferito si lecca e si fa leccare le ferite infertegli dalla giungla in cui vive e in cui deve tornare ogni giorno per procacciarsi il necessario alla vita. Ma se in questa giungla si è degli anonimi indifesi, nella famiglia si ritrova il valore di sé come persona e quel senso di protezione reciproca che dà sicurezza. Infatti il rapporto affettivo è sempre una esperienza in cui una persona si pone di fronte ad un'altra persona e ci si accoglie reciprocamente come persone. Questo vivere non solo in sé ma anche nell'altro, dà quel senso di pienezza di vita che attenua o addirittura elimina l'angoscia del non-essere o dell'essere soli.

b) *La famiglia è un'istituzione essenzialmente ripetitiva, che soffoca la creatività.*

La necessità di stabilità spinge la famiglia ad essere ripetitiva di se stessa e quindi dei modelli valoriali e culturali che ha ricevuto e che tende a riprodurre nei figli. Vediamo continuamente nella pratica come ogni innovazione venga guardata dai genitori con estrema diffidenza, come un attentato alla stabilità e alla serenità dello stesso nucleo familiare. La famiglia non sembra essere in grado di sopportare ventate di novità. Per questo ogni azione rivoluzionaria tende ad eliminare o almeno a neutralizzare la famiglia e il suo influsso nell'educazione dei figli.

La creatività è sistematicamente boicottata nella famiglia, quando questa creatività è percepita come disturbo non tanto alle proprie convinzioni quanto ad un modello che di fatto c'è stato e deve continuare.

Per questo il tipo di conservazione perpetuato dalla famiglia può essere mortificante. Infatti certe tradizioni sono mantenute in un modo puramente esteriore e formale senza che si giunga a percepire e a vivere il loro vero significato. Non è raro, per esempio, che i genitori facciano pressione perché i figli si sposino in Chiesa e battezzino i figli perché « nella nostra famiglia si è sempre fatto così » oppure perché « altrimenti cosa dirà la gente! ». Altre volte si perpetuano tradizioni che rivelano una completa mancanza di aderenza alla realtà: così avviene in quei genitori che avviano i figli a certi tipi di studio perché nella loro mentalità danno più prestigio; oppure si scandalizzano se i figli sono aiutati dagli educatori ad essere sensibili e a vedere i reali problemi della popolazione del territorio in cui vivono. Altre volte, ancora, si perpetua una mentalità ipocrita che induce i figli ad attenersi solo esteriormente alla forma invitandoli poi opportunisticamente a cambiare comportamento: « prima stai buono, adattati e assicurati il posto e poi fai quello che vuoi ».

c) *La famiglia è una istituzione che si sta disgregando per una inevitabile tensione interna.*

La famiglia sembra presentare segni evidenti dell'impossibilità di sopravvivere. Il nucleo familiare è di fatto sottoposto a tensioni che sembrano farlo esplodere. Ogni membro della famiglia tende a riprendere la sua autonomia. Un tempo era il solo uomo che viveva una sua certa libertà, mentre la consistenza e la permanenza della famiglia era assicurata soprattutto dalla moglie e dai figli. La continuità del nucleo familiare veniva così resa stabile dal ruolo giocato dalla donna e dai figli nonostante l'uomo prendesse un atteggiamento che di fatto gli permetteva di fare parte della famiglia pur avendo una sua autonomia e una libertà di movimento all'esterno.

Oggi questo modo di vivere insieme è entrato in crisi. Uno degli elementi di questa crisi è il nuovo atteggiamento preso dalla donna come frutto di una nuova coscienza che ha di sé e del suo posto all'interno della società e della famiglia. La donna non accetta più il ruolo di essere la persona complementare dell'uomo. Vuole una sua autonomia e di fatto imposta la sua vita più liberamente. L'uomo si trova disorientato di fronte a questo nuovo schema di rapporto ed è impreparato ad accettarlo e a viverlo. Nonostante le parole e gli atteggiamenti esteriori l'uomo porta dentro di sé l'immagine che suo padre viveva con la donna che era sua moglie. Si accorge che questo modello non è più riproducibile nel rapporto con la ragazza che ha incontrato. Per questo entra facilmente in crisi di fronte

alla richiesta fatta dalla donna di avere un nuovo tipo di rapporto con lui. Finché si tratta di ammettere in teoria la parità tra uomo e donna, non esistono difficoltà, ma quando questo principio deve tradursi in un modello nuovo di vita e in una impostazione pratica che toglie all'uomo la posizione che la tradizione ha tramandato, allora l'uomo entra in crisi perché in realtà non è riuscito ancora ad elaborare nel suo vissuto interiore un modello nuovo e valido di stare insieme con la donna.

Un altro elemento è l'atteggiamento nuovo dei figli nei confronti dei genitori. I genitori hanno coscienza di non poter riprodurre i loro schemi di vita nella vita dei figli. Spesso è la coscienza sofferta di chi è convinto che i figli perdono in questo modo qualcosa di valido. Altre volte è semplice constatazione di impotenza: « Tanto non ascoltano e incominciano a farsi presto la loro strada ». Ma talora questo senso di impotenza è accompagnato da una crisi. I genitori sono presi dal dubbio che i modelli nei quali sono stati educati siano veramente validi e utili per la vita di oggi. Allora si rinuncia a lottare e si prende l'atteggiamento del « lasciar fare perché forse hanno ragione loro ». E i figli — da parte loro — tendono molto presto a creare una socializzazione più ampia e culturalmente diversa da quella della famiglia. La famiglia è per essi un luogo troppo ristretto. Hanno preso coscienza del fatto che l'essere figli non esaurisce la ricchezza delle possibilità di sviluppo. Si rendono conto che possono vivere altre situazioni di vita oltrepassando i confini della famiglia e inserendosi in gruppi umani in cui circolano tipi di rapporto diversi da quelli della famiglia, culturalmente più affini alla loro sensibilità. Tendono quindi a prendere un certo distacco dalla famiglia e a vivere una loro autonomia.

È impossibile che non ritroviamo qualcosa di queste idee e di queste situazioni all'interno delle nostre famiglie. E può darsi che alla luce di questi fatti dobbiamo ridimensionare il nostro ottimismo sulla famiglia.

## 5. La famiglia è ignorata dalla società.

D'altra parte una revisione del programma ottimistico che presuppone che la famiglia sia un luogo naturale di autentica promozione umana è imposta anche dalla realtà. La famiglia sembra vivere uno stato di disagio che si può esprimere in tre fatti.

### a) *La coppia non si sente tutelata e presa in considerazione dalla società in cui vive.*

Non intendiamo qui la tutela che può provenire da una legge che rende difficile o addirittura impossibile giuridicamente lo scioglimento del vincolo coniugale. Ma intendiamo parlare dell'assenza di qualunque organismo o istituzione che prenda come interlocutore la coppia come tale. Il rapporto che gli enti pubblici stabiliscono è sempre un rapporto con l'individuo. La coppia viene sistematicamente ignorata. Anche l'ultimo intervento dello Stato — la legge sui Consultori — che poteva essere il primo servizio pubblico creato per la coppia, viene svuotato dalle leggi regionali e ancor più dalle deliberazioni comunali, facendone un servizio per la donna e la maternità. Né miglior sorte ha la coppia nella vita della comunità ecclesiale, anche se le parole tendono a rivalutare la coppia e a proporla come un soggetto duale di azione ecclesiale.

### b) *I genitori non si sentono aiutati nella loro funzione educativa.*

Infatti c'è la tendenza a sottrarre il figlio alla famiglia più che a collaborare con la famiglia per l'educazione del figlio. A questo si aggiunge il fatto che la società in cui viviamo sembra creare un clima veramente malsano che rende ancor più difficoltosa l'educazione dei figli. Le violenze, le ingiustizie, gli scandali politici, la politicizzazione degli adolescenti, l'erotismo e la pornografia, il teppismo, la disoccupazione dei giovani diplomati, la crisi perenne della scuola, le città non a dimensione d'uomo che ignorano l'esistenza dei bambini... sono altrettanti fatti che smentiscono quotidianamente i messaggi educativi che i genitori vorrebbero far pervenire ai loro figli.

c) *La famiglia si sente impotente di fronte alla società.*

La famiglia ha l'impressione di essere impotente di fronte a tutta questa situazione e di non avere strumenti per intervenire sulla realtà sociale e modificarla. E anche quando la società offre qualche strumento, questo di fatto non è spesso utilizzabile, perché la famiglia non è preparata o non è capace di servirsene. Un esempio è quello dell'invito rivolto alle famiglie di entrare nella vita della scuola. L'idea può essere buona, ma si constata quanto sia difficile per la maggior parte delle famiglie attuarla, perché non hanno la capacità di intervenire in modo efficace (mancanza di cultura, difficoltà di verbalizzazione), o non hanno la possibilità pratica di farlo (turni di lavoro, manipolazione da parte di chi è più preparato, politicizzazione della partecipazione).

Un altro esempio potrebbe essere quello dell'invito a partecipare alla gestione del quartiere e dei servizi pubblici. Anche in questo caso si vede quanto sia difficile — per le ragioni sopra elencate — diventare veramente capaci di influire efficacemente sull'andamento della vita del territorio.

Ma nella maggior parte dei casi non vengono neppure offerte le possibilità di intervento e di partecipazione. Le famiglie si trovano a subire tutto ciò che la società o i partiti, o i sindacati, o le istituzioni organizzate decidono, senza possibilità di intervenire per creare una società o una istituzione a dimensione di famiglia.

Naturalmente questo avviene anche perché la famiglia non ha ancora preso coscienza di sé e del suo diritto ad essere non solo oggetto ma anche soggetto di azione in quanto famiglia nei confronti della comunità. Purtroppo la famiglia quando si rapporta all'esterno accetta passivamente di essere smembrata e di non avere capacità di azione e di intervento come gruppo umano. Non è facile individuare gli interventi e le modalità di intervento della famiglia come gruppo umano unitario all'interno della comunità; forse bisogna ancora inventarli, perché la famiglia non diventi un gruppo di persone che rivendicano solo diritti e non offrono servizi. Però questa constatazione dovrebbe servire non a scoraggiare o a prendere un atteggiamento rassegnato e rinunciatario, bensì dovrebbe stimolare una vera ricerca del significato, dei limiti e dei modi di questo intervento.

## 6. La famiglia deve prendere coscienza delle sue reali possibilità

Le difficoltà che abbiamo presentato esistono. Si tratta però di fare un esame di coscienza realistico per non abbandonarci a facili entusiasmi o a ingiustificati pessimismi e per conoscere concretamente le possibilità e i limiti del programma « famiglia e promozione umana ».

A questo scopo suggeriamo alcune riflessioni.

a) *Che cosa si intende per « famiglia » quando si parla di promozione umana.*

Una prima riflessione riguarda proprio il soggetto di questo programma: la famiglia. Quando si dice che la famiglia promuove la persona umana che cosa si intende per famiglia? La famiglia è almeno il padre e la madre con i figli. In che senso questo gruppo umano è in grado di promuovere la persona? Certamente è promotrice di valori al suo interno, dove il rapporto di amore diversificato (diverso è l'amore tra genitori e figli, tra marito e moglie, tra fratelli) è capace di promuovere e di far crescere la persona (parità personale nel rispetto, considerazione della persona per quello che è e non per quello che ha o che produce, educazione all'autolimitazione nel vivere con gli altri, attenzione alla persona e ai suoi problemi, relazioni fondate sull'amore, senso di sincerità, di lealtà, di autenticità...).

È ancora promotrice di valori in quanto può aprire la sua vita interna ad altri (adozione, affidamento, ospitalità), cioè in quanto gli altri entrano in qualche modo nella famiglia; oppure in quanto vivendo dei valori umani e cristiani riflette all'esterno, come testimonianza e come prolungamento, i valori che vive e promuove al suo interno.

Ma come famiglia potrebbe fare di più? Sembrerebbe di no. Anzi, quando si esce all'esterno con un'azione esplicita e diretta (e non solo di testimonianza) la famiglia sembra più un ostacolo che una facilitazione a impegnarsi in un'azione di promozione. Si sarebbe più disponibili e liberi se non si fosse condizionati e limitati dal partner e dai figli. Ci si potrebbe esporre di più se non si avesse la preoccupazione di coinvolgere altri nel rischio che si affronta (il celibato ecclesiastico è motivato *anche* da queste considerazioni).

Di fatto normalmente si interviene nei gruppi, movimenti, programmazioni come singole persone e non come gruppo familiare. Nello stesso tempo si avverte l'insufficienza di questo intervento e si ha l'impressione che l'azione sarebbe più aderente alla realtà e più efficace se fosse promossa dalla famiglia intera dopo che la famiglia avesse discusso e vagliato i vari problemi all'interno di se stessa. Per esempio: il rapporto scuola-famiglia sarebbe più fruttuoso se i figli intervenissero all'interno del dibattito come figli e non solo come studenti. In questo caso l'intervento sarebbe il risultato di una dialettica interna familiare (anche se genitori e figli non giungono ad una posizione univoca) che porta all'interno della scuola il peso di persone che hanno maturato insieme e con sfumature diverse lo stesso problema. Non esisterebbe quel senso di deresponsabilizzazione che è così facile quando i figli si muovono nel dibattito scolastico solo come studenti, con la mentalità di una categoria che si contrappone ad un'altra categoria.

La stessa cosa vale per l'inserimento nella discussione e programmazione della vita del quartiere o della comunità civile. Non si verificherebbe ancora una volta l'inconveniente che nasce dal fatto che le persone adulte si fanno interpreti delle proprie esigenze e delle esigenze dei giovani ma come sono vissute dagli adulti; i giovani — che sono figli — potrebbero portare con i genitori le istanze che nascono dal gruppo umano familiare che vuole trovare nel quartiere il luogo umano deve vivere in modo umano.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi: convegni per fidanzati, per la famiglia, programmazioni pastorali, giornate di studio e di ricerca... La famiglia potrebbe intervenire con tutti i suoi membri coinvolgendoli tutti, dibattendo i problemi anzitutto all'interno di sé e portando poi all'esterno il frutto di questa ricerca comune.

È evidente che questa impostazione suppone un nuovo stile di rapporti interni: tutti i membri della famiglia verrebbero investiti di tutti i vari problemi. Non dovrebbe esistere più il frazionamento innaturale che oggi viviamo, per cui i figli si interessano dei *loro* problemi (che coinvolgono spesso i genitori) e il papà e la mamma approfondiscono *da soli* i problemi che riguardano anche i figli, discutendoli poi con altri papà e mamme nell'assenza completa degli interessati. Questo avviene quando si fanno convegni sui fidanzati, in cui si ritrovano tante persone eccetto i fidanzati! Nella nuova mentalità di pluralismo e di partecipazione diretta, dovrebbe scomparire la mentalità di volersi sostituire agli altri, interpretandone i bisogni e le intenzioni. Il modo migliore è quello realizzato con l'intervento di tutti i membri della famiglia dopo che tutti sono stati informati e hanno riflettuto e discusso tra di loro il problema. Allora la famiglia diventerebbe anche scuola che allena e prepara alla partecipazione diretta e responsabile, e diventerebbe un gruppo umano capace di entrare con tutto se stesso e con le sue molteplici differenze e sfumature nel dibattito dei diversi problemi socio-politici e culturali della comunità umana ed ecclesiale.

b) *Quale atteggiamento di fondo la famiglia deve avere per svolgere una promozione umana.*

La promozione suppone un cambiamento di mentalità. La famiglia deve rendersi conto che non vive più in una società che esprime e presenta un codice etico conforme ai principi cristiani. Non può più partire dall'idea che le cose vanno sostanzialmente bene e che bisogna intervenire solo quando è stato dimostrato che il comportamento sociale non è conforme ai nostri ideali di vita. Anzi, deve essere attenta perché la società attuale è talmente complessa che il male e le

situazioni oppressive si nascondono facilmente nelle pieghe delle situazioni normali; e solo un occhio attento o le persone che vivono dentro quelle situazioni possono scoprirle e denunciarle (esempio: aborti bianchi, sfruttamento minorile del lavoro, alloggi vincolati dai mobiliari, crolli artificiosi della borsa, inquinamenti occulti...).

Nello stesso tempo non deve assumere l'atteggiamento di « minoranza » che ha la verità e che è oppressa o emarginata proprio perché tenta di vivere e di esprimere la verità. Questo atteggiamento equivarrebbe a una sciocca emarginazione. C'è molta verità anche in molti gruppi e movimenti che portano avanti discorsi che pur essendo diversi sono volti ad una promozione umana. Per cui l'atteggiamento da prendere è quello di chi porta avanti con coraggio i valori in cui crede; ma nello stesso tempo sa vedere tutto criticamente, sa mettersi in discussione di fronte a soluzioni diverse dalle proprie e sa accettare quanto di valido c'è in ogni posizione.

Da questo atteggiamento nuovo dovrebbe nascere il bisogno di essere « attivi », intervenendo con impegno nelle diverse situazioni umane che giudichiamo oppressive dell'uomo. Non è semplice, perché esiste un immobilismo che tende a demandare agli altri (sia gerarchia, o istituzioni o i « più preparati ») lo sforzo per far evolvere le situazioni, anche perché purtroppo nel passato le singole famiglie non venivano incaricate di una qualunque iniziativa in proprio, ma si attendeva che le soluzioni venissero ricercate da altri e si seguiva docilmente quanto veniva proposto come valido e come via da seguire.

Oggi non è più pensabile un simile tipo di docilità. Il cristiano parte dagli orientamenti contenuti nella Parola di Dio, tiene presenti le indicazioni del Magistero e le proposte dei teologi, ma deve poi mettersi in un atteggiamento di ricerca anche attraverso un momento di sperimentazione, di confronto, di messa in comune delle diverse soluzioni al problema. In questo caso è indispensabile comunicare con tutti gli uomini di buona volontà per ricercare insieme — pur nella diversa identità di ogni singola persona e gruppo — le soluzioni che sono liberatrici e promotrici dell'uomo. Non è più pensabile che si posseggano soluzioni prefabbricate per ogni problema, come non è più pensabile che lo sforzo consista solo nell'applicare alla realtà, dei principi già noti e dimostrati con assoluta certezza. Oggi non si tratta solo più di applicare, è necessario ripercorrere il momento previo della ricerca.

#### *c) Dove la famiglia deve svolgere la sua azione di promozione.*

La promozione esige la scoperta dei luoghi in cui agire e dei mezzi di cui servirsi. Per comunicare qualche cosa bisogna trovare — ed eventualmente inventare — luoghi, tempi, modi e strumenti di comunicazione. Questi luoghi non sono solo la generica società. Per essere efficaci bisogna individuare come interlocutori soggetti meno estesi, più proporzionati alla realtà delle singole famiglie o dei gruppi di famiglie. E se esistono luoghi in cui è possibile trovare e dialogare con questi interlocutori (siano essi persone o istituzioni) è doveroso entrarvi come parte viva ed attiva. Non è facile indicare questi luoghi ed i mezzi. Oggi per chi vive in città si può pensare ai territori (quartieri), ad alcune istituzioni (scuola), ad organizzazioni (sindacati, unità locale dei servizi, consultori) dove i cittadini vengono invitati a partecipare e a condividere la gestione del servizio; nonché a quei pochi spazi e a quelle limitate fasce di comunicazione di massa che possiamo gestire in proprio o con altri (es. radio, giornali e stampa cattolica...).

Dobbiamo però prendere coscienza che lo spazio di intervento non è solo un « luogo » e uno « strumento » che viene offerto, ma è soprattutto un cambiamento di mentalità che permette poi di entrare in questi spazi e di far sentire responsabilmente la propria voce. Si parte da ciò che esiste e, agendo intensamente si deve giungere ad avere tutta quella gestione partecipata di cui la famiglia ha bisogno per vivere e per esprimere i valori. Non servirebbe a nulla avere degli spazi operativi se questi non vengono poi occupati avendo qualcosa di valido da dire e da proporre!

d) *Quando la famiglia deve svolgere la sua azione di promozione.*

La promozione comporta una tempestività ed incisività di intervento di fronte alle situazioni inaccettabili per l'uomo.

Molto spesso non sappiamo vedere i problemi in cui si dibattono ampi strati della popolazione e le situazioni di oppressione che pesano sulle persone. Le nostre sicurezze ci impediscono di vedere le angosce; le nostre convinzioni ci rendono non disponibili al dialogo; il nostro essere allineati in modo acritico su determinate posizioni di tradizione, ci rende diffidenti ed aggressivi nei confronti di chi vuole che le cose cambino.

Non è raro che le ingiustizie, le violenze, il sottosviluppo, l'emarginazione di gruppi e di persone vengano denunciate da altri, i quali propongono delle soluzioni. Questo ci disturba. E la prima reazione è quella di negare il problema o di accusare gli altri di risolverlo male. La nostra attenzione non è rivolta a cosa si dice, ma a chi la dice e a come la dice. E tutto lo sforzo, invece di essere concentrato sul problema da risolvere, viene orientato a dimostrare che la soluzione proposta dagli « altri » è in contrasto con determinati principi; oppure si prende l'atteggiamento di chi ha solo paura che ogni proposta che non parte da noi, sia sempre un tentativo di strumentalizzazione politica nascosta dal pretesto di impostare e risolvere determinati problemi. Ci accorgiamo che esistono i problemi solo quando gli altri ci fanno toccare con mano che esistono; e ci muoviamo come dei trainati che per di più tendono a interessarsi dei particolari mettendo in ombra la sostanza del problema. Dobbiamo forse scrollarci di dosso questa mentalità che fa di noi delle persone in atteggiamento di continua difesa, e assumere l'atteggiamento di chi guarda per prima cosa la realtà e i problemi che essa pone con l'intento di risolverli. Se ci troviamo spesso in conflitto è perché non abbiamo saputo muoverci per primi, e per primi non abbiamo cercato delle soluzioni e non abbiamo iniziato un'azione concreta per risolverli; oppure perché abbiamo un atteggiamento interiore di tipo manicheo che ci spinge a distinguere le persone e le azioni in base alle etichette esteriori.

e) *La famiglia che cosa deve promuovere.*

Si parla con facilità di « valori ». Ci lamentiamo continuamente della mancanza di valori. Però quando ci chiediamo cosa sono in concreto i valori che la famiglia deve promuovere, allora ci dilunghiamo in un elenco senza fine o restiamo perplessi al punto di chiederci se la famiglia abbia veramente dei valori « tipici » da promuovere. La famiglia non deve forse farsi promotrice dei valori usuali senza avere la pretesa di avere dei « suoi » valori? o forse ha qualcosa da offrire proprio in quanto è famiglia? In altre parole: la famiglia è solo un luogo esemplificativo di valori (l'amore; il rispetto alla vita; l'apertura oblativa all'altro; la valutazione della persona; la parità di tutti nella differenza originale di ognuno; l'abitudine alla riflessione e alle decisioni prese nella considerazione del bene proprio e di tutti; la sessualità vissuta come qualità diversificante la persona, ma nello stesso tempo che rapporta variamente le persone tra di loro; la percezione vissuta della superiorità dell'essere sull'avere e sul produrre; l'educazione a rispettare e ad accettare l'originalità e le caratteristiche di ognuno; il ricercare e il programmare insieme; la superiorità dell'amore sulla organizzazione; la solidarietà che si esprime nell'attenzione di tutti alle difficoltà del singolo...)? Oppure è una esperienza che fa scaturire dal suo seno valori « tipici » che possono essere vissuti e comunicati alla comunità per arricchirla? Oppure, ancora, è una esperienza di vita in cui gli stessi valori sono vissuti con *modalità* particolari tali, da sottolineare quegli aspetti che sono spesso dimenticati quando sono vissuti dalla più ampia comunità civile ed ecclesiale? Per esempio: nella famiglia una programmazione non avviene (o almeno non dovrebbe avvenire) senza tener conto delle esigenze dei singoli e di tutti, e se si chiedono dei sacrifici a qualche membro della famiglia, si esamina se questo sacrificio è veramente necessario e se ciò che si vuole raggiungere è veramente un bene per il quale vale la spesa richiedere questo sacrificio. Nella società le cose vengono organizzate e decise senza tener conto della situazione dei singoli,



delle conseguenze che le decisioni prese hanno sui singoli e spesso anche senza verificare se il sacrificio richiesto sia veramente necessario per il bene di tutti e non di una sola categoria di persone.

Il valore della giustizia potrebbe essere richiamato e riproposto alla società dal *modo* in cui la famiglia la vive all'interno di sé. Così, per esempio, la decisione di un'eventuale austerità economica dovrebbe essere verificata attraverso una seria indagine per vedere se gli oneri sono equamente distribuiti e se le restrizioni sono veramente necessarie per tutti.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Ma è un fatto che la famiglia vive tutti i valori nel contesto e nella modalità dell'amore, per cui tutto ciò che la famiglia vive, acquista un modo di essere diverso da quello che gli stessi valori hanno quando sono vissuti all'interno della società. Per questo se è vero che i valori come sono vissuti dalla famiglia non sono riproponibili e riproducibili tali e quali nella società, è però altrettanto vero che il modo con cui la famiglia li vive può costituire un continuo richiamo fatto alla società, per controllare quale grado di « umanità » hanno, quando sono calati nel contesto delle più estese relazioni sociali che tendono a spersonalizzare e a rendere anonima la moltitudine degli uomini e le loro relazioni.

f) *Le motivazioni di fondo che devono impegnare la famiglia nella promozione umana.*

Al termine di queste considerazioni, ci si potrebbe chiedere: « perché la famiglia deve impegnarsi in questa azione di promozione umana? » La risposta può essere scontata quando si considera la famiglia in se stessa: la famiglia deve preoccuparsi che tutti i suoi membri realizzino se stessi e deve impegnarsi perché tutti raggiungano una pienezza di realizzazione personale.

Si potrebbe però pensare che spetta alla società e a coloro che sono stati designati perché tutelino il retto ordine della società, l'impegno della promozione dei valori umani. Tutt'al più la famiglia potrebbe intervenire nel caso che non si sentisse sufficientemente protetta e promossa.

Eppure per promozione non si intende solo un'azione rivolta all'interno della famiglia e neppure solo un'azione di rivendicazione dei diritti che la famiglia ha nei confronti della società: promozione è impegno positivo per gli altri, è dinamismo che muove ad espandersi e a costruire valori anche al di fuori di sé. La famiglia non può chiudersi e ripiegarsi su di sé pensando di esaurire in questo modo tutte le sue funzioni e le sue possibilità. La natura sociale della persona umana si esprime anche come impegno della famiglia per il bene comune e per il bene delle persone che formano la società. La vecchia concezione borghese della famiglia chiusa nella sua privatezza è tramontata. La famiglia deve espandersi e prolungarsi nella comunità umana, senza perdere la sua identità, ma senza neppure diventare una « monade senza finestra ». La famiglia stessa si impoverirebbe se non avesse questa tendenza a dilatarsi negli altri.

Per i cristiani c'è un motivo più profondo. La famiglia deve diventare esperienza umana di salvezza. Cristo salva, ma si serve dei cristiani per continuare la sua opera di salvezza, e si serve delle famiglie affidando loro un compito particolare per promuovere e salvare l'uomo. L'amore per l'uomo diventa il vero motivo della promozione umana e cristiana che la famiglia si impegna a realizzare. Non è per desiderio di riconquistare posizioni perdute, e tanto meno per ritornare ad occupare posti di privilegio e di potere. L'amore che Cristo ha per l'uomo si trasmette e vive nella famiglia, e questa, mossa dall'amore di Cristo, sente il bisogno di esplicitare una missione di salvezza che passa anche attraverso la promozione dell'uomo. Se è l'amore che salva l'uomo, perché nell'amore tutto si compendia, la famiglia — che è per eccellenza il luogo dell'amore — diventa nel piano di Dio una delle esperienze privilegiate per la promozione e la salvezza dell'uomo.

## Chiesa domestica nella Chiesa locale

*Partiamo dalla pagina del Vangelo di Luca (2, 42-52) che narra lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù nel tempio. Ecco, nel tempio di Gerusalemme, che era il simbolo di Israele, che prefigurava la Chiesa, si trovano Gesù Cristo, Maria e Giuseppe; e si trova là la prima Chiesa, in certo modo, anche se Gesù Cristo non aveva formalmente istituito la sua Chiesa: c'è Lui, il fondatore e capo della Chiesa, e c'è Maria, il membro più illustre della Chiesa, c'è Giuseppe; i due primi credenti in Cristo, primizia di tutti coloro che credendo in Cristo Signore formeranno nei secoli la Chiesa.*

*Vediamo alla luce di questa pagina, di approfondire i rapporti tra la famiglia e la Chiesa. Ve l'ho già detto: là al tempio, che è l'emblema della pre-chiesa, che è il popolo eletto di Israele, là c'è quella che verrà chiamata la « Santa Famiglia ». Quella scena già in qualche modo ci anticipa i pensieri della lettera di s. Paolo agli Efesini dove, parlando del mistero di Cristo e della Chiesa, ci presenta la Chiesa come la sposa di Cristo e presenta l'unione fra l'uomo e la donna, che è radice e fondamento della famiglia, come segno dell'unione di Cristo con la Chiesa. Grande mistero, come dice Paolo.*

*Nella Chiesa si entra normalmente attraverso la famiglia. Così nella comunità cristiana. S. Agostino ha delle belle pagine in cui presenta in modo vivace, plastico, la scena delle mamme che corrono a portare il bambino nella Chiesa per farlo cristiano. Perché? Non vedono l'ora che questa creatura entri nella comunità cristiana col sacramento del battesimo. E in quel momento che egli entra in pieno nella famiglia che è già costituita, che crede in Dio.*

*Vi suggerisco una risposta da dare a quelli che non capiscono perché si fanno battezzare i bambini. Ecco, la famiglia desidera comunicare al più presto ai suoi membri tutti i suoi beni, i beni materiali (perché anche prima di nascere un bambino può ereditarli o riceverli in dono), i beni dell'affetto e i beni spirituali, della grazia. La famiglia è quella che garantisce a colui che è diventato cristiano per il sacramento del battesimo, che potrà crescere nella fede della famiglia più grande che è la Chiesa. Il battesimo dei bambini: la Sacra Scrittura ci parla di famiglie intere convertite e battezzate alla predicazione degli apostoli e dei primi missionari (la famiglia di Cornelio, centurione di Cesarea, la famiglia del carceriere della città di Filippi, la coppia Aquila e Priscilla, ecc. ecc.).*

\* \* \*

*Un pensiero viene naturale parlando della famiglia, un pensiero a quelle che sono le gioie e le pene della famiglia, della famiglia naturale in cui siamo cresciuti e della grande famiglia della Chiesa. Gioie e pene! Il Vangelo ci ha raccontato un fatto che noi, recitando il rosario, ricordiamo come uno dei misteri: il 5° mistero gaudioso. Ma è poi tutto gaudioso dal principio alla fine? Se la Madonna dice: « sono tre giorni che addolorati ti andiamo cercando... non ne possiamo più! ». Altro che gaudioso! Da principio è stato un mistero tremendamente doloroso!*

*Gioie e pene della famiglia. Gioie: non c'è dubbio che la famiglia è veramente una fonte di gioia, ed è quella che conta di più, per quelli almeno che hanno conservato il senso autentico della vita familiare. Ma e le pene della famiglia? Pensiamo a Bernardetta Soubirous, la veggente di Lourdes: sofferenze dovute alle privazioni, alla povertà, alla malferma salute. Del resto quando le è comparsa la Madonna non le ha detto « ti faccio felice su questa terra », al contrario. E per molto tempo messaggera di Maria si trovò al centro di penose contraddizioni. Così nella Chiesa ci sono gioie e dolori; sempre! Anche in questi giorni.*

\* \* \*

Poniamoci adesso una domanda pratica e concreta: come fare della famiglia quello che il Concilio chiama la chiesa domestica, direi quasi la chiesa casalinga, la « piccola chiesa » di cui parlava già ai suoi tempi s. Giovanni Crisostomo?

Certo c'è una compenetrazione reciproca tra la Chiesa e la famiglia. Anzitutto portare a vivere nella famiglia il senso della Chiesa. Se voi leggete il capitolo 5° della lettera agli Efesini, là vi si insegnerà proprio come portare nella famiglia il senso della Chiesa; cioè che la famiglia sia veramente illuminata dalla luce della fede, rendere Dio-Cristo presente nella famiglia, e Dio-Cristo noi lo troviamo nella Chiesa. La famiglia nella misura che vive il senso della Chiesa vive il senso di Dio, il senso di Cristo.

Voi sapete come nei primissimi tempi qualche volta la Chiesa veniva chiamata con un nome un po' singolare: « Agape ». Così nelle lettere di s. Ignazio martire, all'inizio del 2° secolo, « agape » vuol dire « amore ». Tanto è convinto questo vescovo, che si prepara ad essere dilaniato dalle belve, che quello che caratterizza ed anima la Chiesa è l'amore. Del resto Gesù l'aveva detto la vigilia della sua morte: « Da questo riconosceranno tutti che siete miei discepoli, che siete la mia Chiesa, se vi amerete l'un l'altro ». Ma vediamo qualche applicazione:

a) Portare e vivere nella famiglia il senso della Chiesa.

E il rapporto fra gli sposi, ispirato dall'amore che rispecchia in qualche modo l'amore che unisce Cristo alla sua Chiesa. E l'impegno dell'educazione cristiana, di portare sempre più avanti quella catechesi familiare, che da qualche anno nella nostra diocesi, e non soltanto nella nostra diocesi, va affermandosi e che è una delle più belle promesse, secondo me, per il domani della famiglia e della Chiesa.

b) Portare e vivere nella Chiesa il senso di famiglia.

Mi domando: nella Chiesa viviamo sempre questo senso di famiglia, o non c'è il pericolo (e questo pericolo può toccare anzitutto chi nella Chiesa ha maggiori responsabilità di direzione, di governo), di considerare la Chiesa come istituzione destinata a comandare lasciando in ombra l'amore? Certo il Papa, i Vescovi, i sacerdoti, come rappresentanti e incaricati dal Vescovo, devono esercitare nella Chiesa l'autorità, ma sempre un'autorità ispirata dall'amore, come avviene o dovrebbe avvenire in una famiglia dove l'amore è veramente l'anima della società domestica.

Purtroppo molte volte nella Chiesa, anche quando non si arriva a certi dissensi, a certe rivolte che sono motivi di sofferenza profonda per noi, che proprio in questo tempo (e voi capite che è facile ricordare esempi), anche quando non si arriva a questo, io vedo che parecchi nella Chiesa non sentono abbastanza questo spirito di famiglia nel senso che vivono nella Chiesa con spirito individualistico: la Chiesa sì, va bene, dobbiamo essere cristiani, cattolici, perché così mi salvo l'anima io. E gli altri? Ma l'anima mia non la posso salvare da solo! Mi salvo l'anima solo se cerco di salvarla assieme con tutti i miei fratelli, amando tutti. Gesù ha ripetuto il comandamento: « Amerai il prossimo tuo come te stesso »; ma ha ancora detto: « Amatevi come io vi ho amati ». Amare!

E allora? Ricordate che la famiglia è il luogo della comunione. La letteratura d'oggi abbonda di testimonianze sulla « incomunicabilità » come uno dei drammi del nostro tempo. E cosa ben triste l'impossibilità di comunicare tra uomini che vivono fianco a fianco, senza interessarsi degli altri. La famiglia invece è il luogo della comunione, e così deve essere sempre, combattendo ogni egoismo, accettando il sacrificio per il bene degli altri.

Luogo di comunione perché luogo dell'amore. Si capisce, dell'amore secondo il disegno di Dio, che unisce l'uomo e la donna che si impegnano a vivere l'uno per l'altro, con senso di oblatività, non per la ricerca del piacere in senso egoistico, ma per donarsi uno all'altro. Così la vita di famiglia è veramente una fonte di gioia che difficilmente trova l'uguale, proprio perché, nel rapporto fra coniugi e nel rapporto fra genitori e figli, è la forma più alta e più bella dell'amore.

*La famiglia è il luogo dell'aiuto reciproco, disinteressato.*

*Deve avvenire lo stesso nella Chiesa e, permettete che insista, deve avvenire lo stesso nella Chiesa torinese. Io ho sempre sognato, da quasi undici anni, da quando mi è stata affidata questa missione, ho sempre sognato una chiesa animata da spirito sincero di comunione tra vescovo e sacerdoti, tra sacerdoti e sacerdoti, tra vescovo, sacerdoti e laici, tra laici e laici. Questo deve avvenire sempre, sempre. Io sento questa responsabilità tremenda, quando leggo nel Concilio che il Vescovo è fondamento e segno visibile di unità.*

*Non basta che ognuno di noi creda, che ognuno di noi cerchi di vivere secondo la legge di Dio, che ognuno di noi cerchi di fare qualche cosa per Dio. Dobbiamo farlo, ma bisogna fare tutto questo con spirito autentico di comunione.*

\* \* \*

*Concludiamo con un pensiero che mi viene spontaneo. Ricordo sempre quello che nel 1969 sentivo dire dal Card. Suenens in un incontro a Coira in Svizzera « La Chiesa è una grande famiglia. La famiglia non può fare a meno di una madre. Quando in una famiglia viene a mancare la madre, o perché il Signore la chiama a sé, o perché si dimentica dei suoi doveri, è una rovina ».*

*Questa grande famiglia che è la Chiesa ha un Padre che è Dio, ha un capo che è Gesù, ha un'anima che è lo Spirito Santo, ha una madre che è Maria Santissima.*

*Noi abbiamo tutti tante cose da chiedere a Maria SS.: non temiamo di chiedere troppo. Ma vorrei che tutti insieme chiedessimo che anche questo incontro segni un passo avanti nella comunione, comunione in ogni singola famiglia diventata « piccola chiesa », comunione nella grande famiglia che è la Chiesa di Torino.*

MONS. LIVIO MARITANO

### **Alcune esigenze pastorali**

Dell'interessantissimo e molto concreto intervento di mons. Maritano, che per un disguido tecnico non è stato registrato, presentiamo una sintesi per punti ricordando che il Vicario Generale e Vescovo Ausiliare ha inteso offrire alla discussione dei convegnisti una serie di elementi come emergono dalla realtà diocesana torinese.

In base — dunque — agli incontri con le comunità parrocchiali e alla visita pastorale si possono individuare le seguenti esigenze:

— fare della famiglia una esperienza più comunitaria da parte di tutti coloro che la costituiscono o che se ne interessano (gruppi, associazioni, movimenti);

— agire per una promozione umana « da cristiani » sottolineando i valori tipici proposti nel Vangelo, cercando di realizzarli con la grazia di Cristo, guardando al modello Gesù, vivendo tutto questo nella comunità cristiana;

— operare per una vera promozione umana: aiutando le famiglie a riconoscere i valori e a disconoscere i « disvalori »; educando all'assunzione critica delle proposte che vengono fatte alla famiglia; scartando le insufficienze, le illusioni, le falsità; mobilitando la « fantasia » e la creatività per affrontare le nuove situazioni;

— favorire l'evangelizzazione esplicita nell'ambito della famiglia e attraverso ad essa nella società.

Ai movimenti familiari sembra importante chiedere in questo momento di:

— intensificare il lavoro unitario pur nel rispetto delle rispettive caratteristiche: sono importanti le sperimentazioni complementari e coordinate tenendo conto del volto molto diverso delle comunità in cui si articola la diocesi (problemi, stati d'animo, cultura, condizioni economiche ecc.);

— dare un efficace contributo alle zone e parrocchie prive di operatori e di iniziative di pastorale familiare.

## QUESTIONARI E GRUPPI DI LAVORO

### 1° - PROMOZIONE UMANA NELLA COPPIA

#### La realtà

1. - Quali sono gli elementi che ci permettono di dire: « Lì c'è veramente una coppia? ».
2. - Nella famiglia uomo e donna sono considerati nello stesso piano con uguaglianza di diritti e di doveri? Quali sono le difficoltà nell'attuare una vera parità?
3. - Che cosa significa da parte della donna « prendere coscienza » del proprio ruolo? Può questo creare una crisi nell'uomo o nella donna? Perché?
4. - La condizione della donna si sta evolvendo: come favorire la divisione delle responsabilità, tenendo conto delle possibilità concrete di ogni coniuge?
5. - Quale funzione ha la fedeltà affettiva e sessuale?
6. - Tenendo conto che uno dei motivi per cui i giovani rifiutano il matrimonio è il fatto che sembra prevalere l'elemento istituzione, che cosa ha fatto e che cosa fa la coppia per passare dal concetto « matrimonio-istituzione » a quello di « matrimonio-amore »?
7. - Gli impegni della coppia (lavoro, attività sociali varie, educazione dei figli, ecc.), possono far sorgere conflitti: come si risolvono? Evadendo dai conflitti stessi, seppellendoli sotto l'alibi della pace familiare che non deve essere turbata?, oppure...?
8. - Possono nascere contrasti tra l'essere coppia e l'essere genitori? Come si affrontano?

#### Le prospettive

1. - Che significato ha l'amore per la coppia? che cosa lo caratterizza, come si manifesta? Che funzione ha la sessualità nel rapporto di coppia?
2. - Che cosa vuol dire realizzare se stessi in un rapporto di coppia?
3. - In che misura si accetta di essere messi in discussione dai figli?

4. - Il dibattito sull'aborto ha posto in evidenza il dovere di rispettare la vita: in che misura la coppia si forma ad una procreazione responsabile? Quanto è presente il discorso sul peso delle condizioni ambientali (quartiere, fabbrica, lavoro, ecc.) a proposito della difesa qualitativa della vita?
5. - Come la coppia può difendersi da una società che tende a condizionarla o a disgregarla (mass-media, consumismo ecc.)?
6. - Che peso ha l'esperienza sacramentale nella realizzazione della coppia?
7. - Che cosa si può fare in concreto per aiutare le coppie che sono in crisi (consultori, ecc.)?

## Gruppo A

L'aspetto più rilevante emerso alla fine del lavoro di gruppo è stato il constatare ancora una volta quanto sia positivo e costruttivo mettere più persone a riflettere insieme. Naturalmente la positività si coglie solo al termine dell'incontro, nel momento in cui si cerca di riassumere il lavoro fatto e si scopre la povertà delle cose che si sanno dire e la ricchezza dello scambio umano e spirituale avvenuto di fatto.

Vi è stata una difficoltà ad individuare il tema esatto di riflessione, anche se guidati dalle domande. Dopo un tentativo di caratterizzazione della realtà di coppia ci si è particolarmente soffermati sulla problematica della donna.

È stato messo in luce come Dio ha creato l'uomo « maschio » e « femmina »: la coppia ha la sua ragione d'essere proprio da questa essenziale *caratterizzazione sessuale*. La sessualità va intesa nel senso pieno del termine, e cioè non solo genialità, ma caratterizzazione psicologica, dialogo, senso della vita.

Si è quindi messo in luce che lo sforzo proprio di ogni essere verso la felicità, cioè verso una completa realizzazione delle sue potenzialità, passi, nel caso della coppia, nello sforzo di essere felice della coppia.

Nel rapporto di coppia, proprio perché essenzialmente caratterizzato dalla sessualità, bisogna rispettarne « le leggi ». Infatti ognuna delle due componenti è presente con tutta la sua profonda realtà umana e spirituale. La crescita della coppia (cioè la completa conoscenza l'uno dell'altro), richiede tempi lunghi, poiché il cammino è lento e faticoso.

In questo cammino assume importanza la fedeltà di coppia, poiché ognuno sa che l'altro lo sta aspettando sicuramente, perché solo così si può crescere insieme, essere liberi e felici insieme. Un rapporto di coppia così inteso è, secondo le coppie presenti, fondamentalmente rapporto positivo, anche se, come si diceva, talora faticoso, denso di tensioni. Per una coppia cristiana vi è anche la certezza della persona di Cristo che ha portato la speranza: il Padre vuole tutti i suoi figli liberi; Egli ama il suo popolo in cammino, ed un esempio ne è l'amore che gli sposi hanno tra di loro.

La riflessione successiva è stata rivolta al problema della *donna nella società attuale*. Non si sono volutamente affrontati i problemi attinenti le istituzioni civili, le cui carenze sono spesso causa di difficoltà non indifferenti proprio per la donna; inoltre queste difficoltà sono anche causa non ultima di un teso rapporto di coppia. Si è lasciato quest'aspetto ad un altro gruppo per il poco tempo a disposizione.

Anche in questo caso si è partiti dall'esperienza delle coppie presenti: naturalmente molto differenti le esperienze e le esigenze.

E emerso, come richiesta abbastanza comune, quella che il carico della routine familiare sia ugualmente diviso tra i membri della famiglia. Inoltre, data soprattutto l'attuale impostazione culturale della società che vede particolarmente affidata alla donna la responsabilità della casa, si è affermata la necessità che la donna abbia realmente modo di essere presente anche fuori della propria casa, sia partecipando alla vita comunitaria della Chiesa locale che alle diverse esperienze sociali (il lavoro extradomestico, il quartiere, la scuola, i comitati per i consultori, ecc.).

Un'effettiva *parità tra i coniugi* si realizza se ambedue arricchiscono il loro dialogo comunicandosi vicendevolmente, continuamente, le loro diverse esperienze. Estremamente arricchenti per la coppia sono poi le attività vissute insieme sia nella comunità ecclesiale che civile.

Anzi questo è uno degli aspetti che bisogna trovare il modo di far maturare nella società attuale: individuare spazi in cui la coppia possa agire in quanto tale, poiché questo è costruttivo per la coppia e utile per la società.

### *Proposte di lavoro*

Le proposte di lavoro sono derivate dalle ultime cose dette:

- 1) Il dialogo di coppia trova nella esperienza di riflessione in piccoli gruppi uno strumento collaudato e fecondo.
- 2) È necessario favorire quindi la crescita di gruppi di riflessione di coppie.
- 3) L'esperienza di Chiesa vissuta nel piccolo gruppo dà una dimensione reale della comunità di fede.
- 4) Gli indirizzi pastorali siano rivolti a favorire lo sviluppo di piccoli gruppi di sposi, che dialogano fra loro per capire chi sono e come devono essere presenti nella Chiesa e nella Società.

## **Gruppo B**

*La ricerca su questo argomento, cercando di seguire la traccia, è stata faticosa; più volte sono stati presentati problemi personali, che non si potevano né risolvere, né tanto meno ignorare.*

*Dopo aver constatato le difficoltà che la famiglia incontra oggi e il desiderio di trovare un nuovo modo di essere famiglia sono state presentate al gruppo esperienze di vita (24 anni di matrimonio, una coppia), in cui credendo e vivendo il dialogo, l'amore, l'apertura agli altri, si realizza la coppia, esprimendo un nuovo tipo di famiglia. L'aspetto più in evidenza nella discussione, è stato l'apertura della famiglia agli altri ed ai problemi attuali, ritenuta necessaria sia per uno scambio ed un arricchimento all'interno della coppia, sia per caratterizzare la vita sociale con questi nuovi rapporti.*

*La coppia è un continuo cammino, si è detto: in essa niente viene dato per scontato; la conoscenza reciproca è sempre aperta e l'attenzione dell'altro in tutti gli aspetti della vita sempre viva.*

*Si è parlato anche del ruolo della donna: varie sono state l'esperienze portate; da esse è emerso, che la sua realizzazione non dipende tanto dal lavoro fuori o no. Il ruolo della donna è sentito come un problema che riguarda la coppia e va affrontato come tale da entrambi i coniugi.*

*Una dimensione nuova deve assumere la preghiera in famiglia e con altre famiglie, per trovare la forza e le motivazioni che sono la spinta per passare da un matrimonio « istituzione » ad un matrimonio « amore ».*

*È stato chiesto all'Ufficio Diocesano di tenere i collegamenti delle iniziative dei vari movimenti e dei rispettivi incontri. Si è pure chiesto di poter continuare il discorso iniziato con questo convegno.*

## 2° - PROMOZIONE UMANA NEL RAPPORTO EDUCATIVO

1. - I figli costituiscono l'unica espressione della fecondità della coppia?
2. - Si educano i figli dando « modelli di vita » o formandoli criticamente alla responsabilità?
3. - La famiglia è davvero un'esperienza nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente per raggiungere l'autentica promozione umana di tutti?  
Nell'educazione si tiene conto delle capacità, delle inclinazioni naturali, delle aspirazioni di ognuno?  
Si accetta di essere messi in crisi dai figli?
4. - Quali esempi di sensibilizzazione e di attività si danno ai figli perchè si impegnino per la promozione umana? Come li si aiuta a prendere coscienza della realtà socio-politica in cui vivono? (si tenga conto in particolare dell'esperienza scolastica).
5. - In quale misura il grado di autonomia e di autorealizzazione raggiunto dai genitori può influire sulla formazione della personalità dei figli? Il lavoro e l'impegno dei genitori, il loro modo di realizzarlo possono essere elemento di educazione? in che senso?  
Fino a che punto coinvolgere i figli in tutte le responsabilità, anche economiche, della famiglia?
6. - Cosa si intende per « dialogo »? Si crede che esso sia utile anche se dopo ognuno resta sulle sue posizioni? Anche quando, dopo aver discusso insieme, il figlio decide diversamente da come si vorrebbe?
7. - Quali impegni adottare per modificare la società attuale affinché ad ogni figlio vengano riconosciuti i diritti e la dignità della persona umana?
8. - Che tipo di fede si propone ai figli e in che modo? Come proporre ai figli il Vangelo senza che sia trovato distante dalla ricerca di vita dei genitori?  
La religiosità vissuta all'interno della famiglia fa crescere il rapporto umano con i figli?

---

### Gruppo A

In questo gruppo erano presenti anche due giovani (in veste di figli) i quali hanno fatto notare l'utilità di invitare per un eventuale prossimo incontro *anche i figli delle coppie* partecipanti.

All'inizio c'è stato uno scambio di esperienze sulla crisi che i figli possono portare nella famiglia (figli di età superiore ai 15 anni) e si è visto che i genitori devono accettare di essere messi in crisi dai figli e questi ultimi dai genitori se ciò può portare ad un nuovo rapporto più profondo e positivo. E posto in risalto che per l'educazione dei figli è importante un rapporto profondo e continuo della coppia.



Si è presa soprattutto in considerazione la domanda n. 4 dello schema offerto all'inizio dell'incontro: « *Quali esempi di sensibilizzazione e di attività si danno ai figli perché si impegnino per la promozione umana?* ».

Dalle esperienze è emerso che la sensibilizzazione avviene in quanto la famiglia è aperta agli altri. Quest'apertura coinvolge tutta la realtà della famiglia provandone l'equilibrio per cui tutti i familiari devono partecipare a questa nuova realtà: i genitori però devono stare attenti che queste scelte non siano subite dai figli.

Nell'educazione i figli recepiscono il clima di « famiglia » più che buoni esempi, in quanto vale l'autenticità e la coerenza dei genitori alle scelte fatte.

In seguito a delle esperienze presentate nell'incontro (in cui nella famiglia sono state fatte delle scelte molto impegnative) si è osservato che occorre rispettare i tempi di maturazione diversi per ogni coppia perché possa realizzarsi il disegno d'amore su ogni famiglia.

Si è concluso proponendo di ripetere questi incontri per aggiornare sull'attività dei vari movimenti e di mettere a disposizione reciproca il materiale e i documenti dei singoli movimenti.

## Gruppo B

*Talora il figlio costituisce un'« autorealizzazione » di certi genitori frustrati sul lavoro o nella società: se egli percepisce questo può rimanerne condizionato negativamente. È perciò importante che i genitori — e specialmente la madre — riescano a realizzarsi anche altrimenti. Ne sono esempi la partecipazione agli organismi collegiali della scuola, al quartiere. In questo senso, quindi, si può dire che i figli non devono costituire l'unica espressione di fecondità della coppia.*

*Non basta generare dei figli, occorre educarli: la famiglia è quindi ambiente di promozione umana. È proprio dei genitori « offrirsi », ma non imporsi come modelli, sforzandosi di essere credibili: essi lo saranno tanto più, quanto più dimostreranno di essere alla continua ricerca di realizzare nella loro vita un'autentica promozione umana e cristiana.*

*L'educazione non è a senso unico: anche i figli infatti possono mettere in crisi i genitori. Assume quindi grande importanza il dialogo, specie quando tende a una ricerca in comune della verità: in esso ciascuno deve essere disposto a prendere la propria croce, intesa questa come passaggio per la Resurrezione.*

*Occorre tener presente che non solo la famiglia, ma la scuola, gli amici, le associazioni di vario tipo, contribuiscono all'educazione dei figli: le loro esperienze, soprattutto quelle negative, vanno comprese dai genitori, che devono essere preparati ad accettare nei figli scelte diverse dalle proprie (anche sul piano della fede, e ciò può costare parecchio!). Alcuni tra i presenti hanno portato la loro testimonianza a favore della scuola cattolica dichiarando che l'invio non solo dei loro figli, ma anche dei ragazzi non abbienti alla scuola pubblica non statale di ispirazione cattolica risponde alla esigenza di coinvolgere le famiglie nell'apostolato educativo svolto da tali scuole.*

*Si ritiene che la famiglia sopravviverà se sarà « aperta », cioè se non solo parla, ma realizza la promozione umana, non precludendo rapporti con famiglie « diverse » di cui condivide le situazioni, coinvolgendo in ciò anche i figli fin da quando essi sono in grado di capire.*

*I presenti si sono riconosciuti privilegiati perché si sentono più o meno realizzati dentro e fuori la famiglia, ma hanno constatato l'assenza di una larga fascia di genitori « poveri » da convegni come questo. La ragione di tale assenza è da ricercarsi nella scarsa credibilità di chi non si butta a vivere il Vangelo fino in fondo.*

*Sono emerse alcune proposte operative:*

— *promuovere incontri comunitari di verifica dei movimenti a carattere familiare, a livello parrocchiale o meglio zonale, sollecitando la partecipazione a tali incontri dei figli e dei movimenti giovanili;*

— *creare una commissione di studio diocesana che, con l'apporto dei movimenti, affronti il problema della catechesi dei ragazzi per colmare il vuoto che attualmente essa ha fra il momento della cresima e quello del matrimonio;*

— *invitare i movimenti desiderosi di realizzare una promozione umana non strettamente connessa con organismi ecclesiali, a dichiararsi disposti per lavori preparatori (svolti in Regione, Comune, Quartiere,...) per la emissione di « atti » o documenti che coinvolgano la famiglia;*

— *ripetere incontri come questo.*

### 3° - FAMIGLIE E ISTITUZIONI CIVILI

#### **Come l'istituzione vede la famiglia?**

1. - Ritenete che lo Stato italiano tenga sufficientemente conto della realtà familiare nelle iniziative a carattere nazionale (leggi, regolamenti, trattamento previdenziale ed assistenziale, tassazioni, ecc.)?
  2. - E la Regione? e il Comune? e le politiche aziendali e sindacali?
  3. - Quando si parla di « partecipazione », questa viene proposta al singolo o alla famiglia?
  4. - Come valutate i progetti della Regione Piemonte, Comune di Torino, ecc. a riguardo della partecipazione della coppia nella gestione dei « Consultori per la famiglia e la salute della donna »?
- Nelle strutture previste per i problemi socio-sanitari, per la cultura, per il tempo libero si è tenuto conto della componente « famiglia »? E in altri programmi operativi?

#### **Come la famiglia vede le istituzioni**

5. - La famiglia si sente in qualche modo partecipe o subisce le decisioni delle istituzioni?
6. - Siete a conoscenza di qualche azione o proposta sostenuta da gruppi o associazioni familiari?
7. - E' prospettabile una città a misura delle famiglie che vi abitano e non solo a misura del singolo? (urbanistica, trasporti, asili-nido, scuole materne, minori abbandonati, handycappati, traviati, anziani, ecc.).

#### **Che cosa si può fare in quanto « famiglia »**

8. - Ritenete che la famiglia da sola (o collegata con altre) possa fare qualcosa? che cosa?
9. - Come vedete l'appoggio delle famiglie a gruppi o istituzioni? (Associazione famiglie adottive; Associazione inquilini; Quartiere; Associazione consumatori; ecc.).

10. - Ritenete che la famiglia abbia bisogno di una maturazione, di un cambiamento nel suo interno, per affrontare questo compito?
11. - Come ritenete che la famiglia — coerentemente con la vita sacramentale che caratterizza la coppia cristiana — possa inserirsi in questa azione?

### Gruppo unico

Nel gruppo di studio su « *famiglia e istituzioni civili* » sono confluite in prevalenza persone socialmente già impegnate. Questo ha permesso di affrontare il questionario valendosi di esperienze concrete nei diversi campi. Numerosi ed evidenti carenze istituzionali si sono potute constatare facendo il confronto tra la legislazione italiana e quella di altri paesi per quanto si riferisce alla famiglia. Nelle istanze politiche questa appare ignorata e gli stessi studi ed analisi sulla situazione delle famiglie in Italia sono parziali, non aggiornati; incompleti, in quanto frutto più della buona volontà di singole équipes di ricercatori, sia pur seri e preparati, che di un disegno governativo preparato e svolto con adeguatezza di mezzi su tutto il territorio nazionale.

In particolare:

- nelle disposizioni a carattere economico la famiglia non è ancora considerata come unità di reddito e di consumo;
- a differenza di molti paesi non esiste da noi un Ministero per la famiglia;
- le norme della Carta internazionale dei diritti del fanciullo non sono ancora da noi integralmente applicate;
- nei tribunali per i minori e nei consultori pubblici (che pur si dicono per la coppia e la famiglia) la presenza di coppia non è prevista.

Poiché la legge sul nuovo diritto di famiglia, i decreti delegati per la scuola, la legge sui consultori familiari, fanno oggi pensare ad un'iniziativa di interesse verso la famiglia a livello istituzionale, ci si è chiesto se sia possibile una collaborazione di cristiani nelle istituzioni civili che riguardano la famiglia e in quale forma.

Le opinioni su questo punto non sono state concordi:

- alcuni non credono alla possibilità di operare nelle istituzioni civili;
- altri credono che l'unica forma valida sia l'associazionismo tra cattolici;
- altri ancora credono al valore della presenza (anche se di minoranza) di cattolici nelle istituzioni civili, purché espressione di una autentica testimonianza di vita. Teniamo presente (è stato detto) che il cristiano nella società non è chiamato a formare massa, ma ad essere lievito.

Alcune recenti esperienze dei presenti hanno sottolineato l'importanza della presenza di cattolici nelle istituzioni (consultazioni nel quartiere, formazione degli operatori per i consultori, i gruppi anziani, i servizi assistenziali in genere).

Nella discussione è poi emerso l'aspetto importante del « *volontariato* » che è attualmente già accettato in parecchie istituzioni civili e previsto in delibere regionali e comunali (gli stessi « Consigli di Quartiere » ne saranno una forma).

Il « *volontariato* » deve però essere vissuto come un impegno concreto, non retribuito e pertanto non « a tempo pieno », ma « a tempo libero »; va però accettato e svolto con la massima serietà, mai come opera di supplenza.

Due esigenze sono poi state sottolineate dal gruppo:

- la necessità di informazione su quanto si muove attorno a noi nel campo della famiglia a cominciare dalla nostra diocesi;
- poiché non ci si sente in materia di istituzioni depositari di un'unica verità né di un'unica interpretazione della famiglia, si sottolinea che il pluralismo della Chiesa — anche se crea problemi di reciproca comprensione — sia oggi un auten-

tico valore. Si sente perciò l'esigenza di confrontare e dibattere i problemi che, volta per volta, si presentano nel pieno rispetto delle libere scelte individuali.

La sostanziale convergenza su questi punti ha indotto a presentare all'approvazione dell'assemblea una specie di scritta rivolta all'autorità diocesana ed ai consigli pastorali che dovranno essere eletti a livello diocesano, zonale e parrocchiale.

#### MOZIONE:

1) *Le istituzioni civili hanno quasi sempre considerato come soggetto di diritto di intervento l'uomo come singolo e non la famiglia, in vista di una sua promozione globale.*

2) *Consapevoli di questo i componenti del gruppo di studio su « Famiglia e istituzioni civili » esprimono il loro impegno ad appoggiare ogni azione che rivaluti la componente familiare a tutti i livelli nei campi di azione in cui ciascuno ha scelto di operare.*

3) *Invitano l'assemblea a farsi promotrice, attraverso le strutture diocesane, di un'azione di informazione su quanto nei vari campi si concreta per la famiglia.*

4) *Propongono l'incontro, il collegamento e la libera discussione tra quelle forze che portano avanti provvedimenti in cui questa componente è presente nel rispetto del pluralismo delle scelte politiche e sociali.*

5) *Auspicano successivi momenti di incontro da organizzarsi in collaborazione con i movimenti a carattere familiare per favorire la conoscenza reciproca, la sensibilizzazione delle famiglie la loro apertura in vista di una partecipazione cosciente alle nuove strutture sociali (consultorio, scuola, unità locale dei servizi, quartiere) che si aprono al servizio del cittadino. Queste azioni infatti devono essere sostenute da un movimento di opinione, senza escludere forme di collegamento permanente.*

Il testo di questa « mozione » dopo una discussione in assemblea, è stato accettato ad altissima maggioranza con votazione per alzata di mano.

## 4° - LA CHIESA E LA FAMIGLIA

### Come la Chiesa vede la famiglia

1. - In che maniera cerchiamo di conoscere il ruolo che il Concilio ed il Magistero indicano per la famiglia nelle comunità cristiane?
2. - Cosa propone la Chiesa diocesana? Quali sono stati, secondo voi, gli interventi, le iniziative e le proposte più significative?
3. - Quale spazio, possibilità, attenzione per la famiglia offrono la vostra zona e la vostra parrocchia nella catechesi, nella liturgia e nella vita comunitaria? quale spazio è dato all'intervento dei coniugi in coppia? come sono incoraggiati i gruppi di famiglie cristiane?  
Quali spazi vengono dati alle famiglie nelle « opere » promosse da settori del mondo cattolico (asili, istituti per l'infanzia, scuole private, cliniche, istituti per anziani ecc.)?

## Come la famiglia vede la Chiesa

4. - Come giudicate l'azione della diocesi, della zona e della parrocchia nei confronti della famiglia?  
 — il vostro giudizio è positivo? — qualcosa dovrebbe cambiare?  
 — a chi spetta l'iniziativa?

## Che cosa possiamo fare come famiglia

5. - A quali esperienze di impegno familiare nella Chiesa locale possiamo partecipare? quali le principali difficoltà incontrate?
6. - Ritenete possibile un impegno in coppia nella Chiesa?
7. - Pensate di potervi fare promotori di pastorale familiare nella vostra comunità? cosa pensate sia possibile fare in concreto?

## Gruppo unico

Il Concilio e il Magistero indicano per la famiglia un ruolo ben preciso nelle comunità cristiane. Un primo tentativo di analisi all'interno del gruppo è volto a verificare il grado di sensibilizzazione nei confronti di tale problematica e il ruolo effettivamente svolto dalla famiglia all'interno della Chiesa Torinese.

1) Sebbene i componenti del gruppo concordemente affermino l'importanza di conoscere e dibattere *i documenti del Concilio, gli interventi del Magistero* le problematiche oggetto di studio e di ricerca, da più parte si sottolineano gli ostacoli che la famiglia incontra nel documentarsi, sia per mancanza di tempo, sia per le difficoltà insite nei documenti stessi redatti spesso in un linguaggio non a tutti immediatamente accessibile. Anche all'interno dei gruppi, poi, si fatica spesso a sensibilizzare tutti a questi argomenti con la conseguenza di non riuscire a far giungere alla Gerarchia la propria voce, eco dell'esperienza quotidiana costantemente verificata nel confronto con altre famiglie.

2) *La parrocchia* come luogo di comunione emerge come realtà vissuta solo da alcune delle testimonianze dei presenti; per molti rappresenta un traguardo più o meno lontano a cui si tende, spesso tra gravi difficoltà. In talune situazioni la nascita di una vera comunità parrocchiale incentrata sulla famiglia è ostacolata dalla reciproca sfiducia che esiste tra sacerdoti e laici.

Altrove non mancano sacerdoti ricettivi e laici disponibili, ma manca spesso un coordinamento, non solo a livello operativo, ma di comunione; si corre così il rischio di continuare come in passato a lavorare da soli, forse non più individualmente, ma in gruppo senza un continuo confronto, senza fare chiesa (che è diverso dallo svolgere delle attività).

Tutti i componenti del gruppo di studio concordano nell'affermare che solo nella comunione delle famiglie, riunite intorno ai pastori, nasce una vera comunità cristiana e che pertanto la famiglia, nel suo complesso, deve essere al tempo stesso soggetto e oggetto di pastorale. Ma come consegue dall'esame della situazione precedentemente svolto, perché la famiglia possa giungere ad occupare questo posto primario sono indispensabili alcune premesse fondamentali la cui realizzazione costituisce il primo obiettivo da raggiungere:

a) è necessario innanzitutto che la Chiesa e al suo interno, le comunità parrocchiali diventino veramente famiglia, all'interno della quale ognuno (sacerdoti, religiosi e laici) riscopra i carismi che gli sono propri e si incammini insieme nel-

l'amore reciproco. In questa prospettiva i laici ricercano con costanza e umiltà il confronto con i loro sacerdoti, accogliendoli pienamente (anche se purtroppo essi non sono espressione della comunità) e rendendoli partecipi della propria esperienza di famiglia, esperienza di cui essi spesso sono stati privati.

b) emerge poi l'esigenza che i vari gruppi e movimenti che operano nella chiesa imparino a ricercare un costante confronto per conoscersi, verificarsi vicendevolmente al fine di superare le sterili contrapposizioni e raggiungere l'unità, pur nella molteplicità dei ministeri svolti. In questa prospettiva i membri del gruppo chiedono che sia possibile continuare in futuro il dialogo iniziato con questo convegno tra i vari gruppi che nella diocesi di Torino si occupano della famiglia.

c) per raggiungere questi obiettivi si possono ricercare certo molte vie, ma occorre innanzitutto valorizzare quegli strumenti che già esistono, ossia i consigli pastorali, vicariali, ecc. che sono luogo di conoscenza e di confronto.

DON FRANCO PERADOTTO

## Sintesi e impegni

Non abbiamo una formula magica per rendere credibile la famiglia. Non affermiamo in maniera trionfalistica e incosciente che basta conoscere la dottrina sul Matrimonio come Sacramento per offrire alla società una serie di famiglie che siano davvero autentiche, che promuovano in se stesse tutte le persone che le costituiscono, che siano disponibili verso la società per creare davvero delle città, delle fabbriche, delle scuole, delle istituzioni in cui la « misura famiglia » abbia la sua parte indispensabile. Molto più semplicemente vogliamo prendere atto della realtà che ci circonda, dei limiti e delle insufficienze delle famiglie contemporanee, delle loro assenze e delle loro abdicazioni, delle difficoltà per essere davvero una coppia corresponsabile, un ambiente che educa alla promozione umana e la vive, un nucleo stabile di persone che difendono la presenza della famiglia nelle strutture civili ed ecclesiali.

Secondo questa prospettiva abbiamo lavorato per due giorni insieme, noi tutti, che abbiamo preso parte al convegno promosso dai movimenti familiari che operano nella nostra diocesi unitamente all'Ufficio diocesano per la pastorale familiare. Tutti i contributi (la relazione introduttiva di padre Giordano Muraro o.p.; gli interventi del Cardinale Arcivescovo e di mons. Livio Maritano) e soprattutto i « lavori di gruppo » hanno messo in evidenza l'impegno di fare sempre più della famiglia una esperienza indispensabile per la promozione umana.

Il convegno ci ha visti insieme sabato 9 ottobre, nel pomeriggio, e domenica 10 ottobre per l'intera giornata presso l'Istituto Sacra Famiglia (via Rosolino Pilo n. 24) che ci ha accolti con vivo senso di ospitalità. I convegnisti sono stati quasi duecento, molti hanno portato con sé i loro figli. Anche questo è stato molto significativo.

Il convegno segna un punto notevole di convergenza dei movimenti familiari: è stato una efficace esperienza di scambio e di confronto; si dovrà proseguire su questa linea che molti « gruppi di studio » hanno sottolineato.

In concreto: saranno pubblicati gli Atti del convegno per favorire, nell'ambito degli stessi movimenti e ovunque si intenda operare per la famiglia, una ulteriore riflessione sul tema del convegno: « Famiglia e promozione umana ». I movimenti si diano carico, nei prossimi mesi, di rilanciare il direttorio diocesano circa la

preparazione al matrimonio tenendo conto soprattutto delle indicazioni riguardanti la costituzione e lo sviluppo di comunità cristiane capaci di effettiva testimonianza.

L'Ufficio per la pastorale familiare curerà forme di incontro e di coordinamento tra i movimenti stessi; solleciterà la loro presenza ed il loro « servizio » verso zone e parrocchie prive di pastorale familiare; darà il massimo di informazione circa problemi che via via si porranno anche nella vita civile e sociale; stimolerà la costituzione di « gruppi di lavoro », i cui componenti dovranno essere forniti anche dai movimenti familiari, per studiare particolari argomenti pastorali.

Lo stesso Ufficio favorirà il collegamento dei movimenti familiari con gli altri Uffici diocesani che nei loro interessi non possono omettere la famiglia in quanto tale: scuola, mondo del lavoro, tempo della malattia, catechesi, liturgia, assistenza, ecc.

I movimenti familiari, infine, vengono sollecitati a prendere parte all'iter per il rinnovo del Consiglio Pastorale Diocesano e ad operare per la costituzione dei Consigli pastorali di zona affinché in essi sia presente esplicitamente la dimensione familiare.

## **MOVIMENTO DI FRATERNITA' SPIRITUALE FRA VEDOVE**

Il Movimento di fraternità spirituale fra Vedove è stato promosso dal Centro di Apostolato ascetico di Sestri Levante nell'aprile del 1968 in attuazione delle direttive di p. Enrico Mauri che fu il primo assistente nazionale della Gioventù femminile di Azione Cattolica.

Padre Mauri, in anni precedenti ebbe ad occuparsi attivamente della vedovanza fondando, alla fine della prima guerra mondiale, l'Associazione nazionale Madri e Vedove dei Caduti; l'Associazione incontrò molti consensi ma dovette essere sciolta per varie vicende politiche.

Il Movimento di fraternità spirituale fra Vedove non è un'associazione né una organizzazione caritativa-assistenziale ma un autentico movimento di fraternità spirituale. Studia i problemi relativi all'animazione spirituale della vedovanza, cura la pubblicazione di un Bollettino nazionale ed è movimento «ecumenico» ossia senza preclusione di età, di ceto sociale, di istruzione.

Il Movimento è presente in molte diocesi italiane con numerose aderenti e fa capo al Centro di Sestri Levante; nella nostra Diocesi si articola in diversi gruppi parrocchiali che si riuniscono con regolarità.

Il Centro diocesano organizza incontri mensili, ritiri ed esercizi spirituali, pellegrinaggi (Lourdes, Loreto, ecc.). Questa attività raccoglie molti consensi; c'è una difficoltà e sta nell'interessare le Vedove giovani a motivo degli impegni di lavoro.

Gli incontri che il Centro offre quest'anno sono basati sull'approfondimento dell'Esortazione apostolica di Paolo VI: « Evangelii nuntiandi ».

A Torino il Movimento, fin dall'inizio, ha trovato appoggio e collaborazione in don Giovanni Pignata; adesso l'assistente ecclesiastico è il can. Beppe Cerino; la responsabile è la sig.ra Valeria Dompé (Via Massena, 75; tel. 58.70.75). La sede del Movimento è in Via XX Settembre 83, con ingresso da Via Cappel Verde; è aperta tutti i lunedì dalle 15,30 alle 17. La presidente nazionale è la sig.ra Maria Luisa Bertone di Torino.

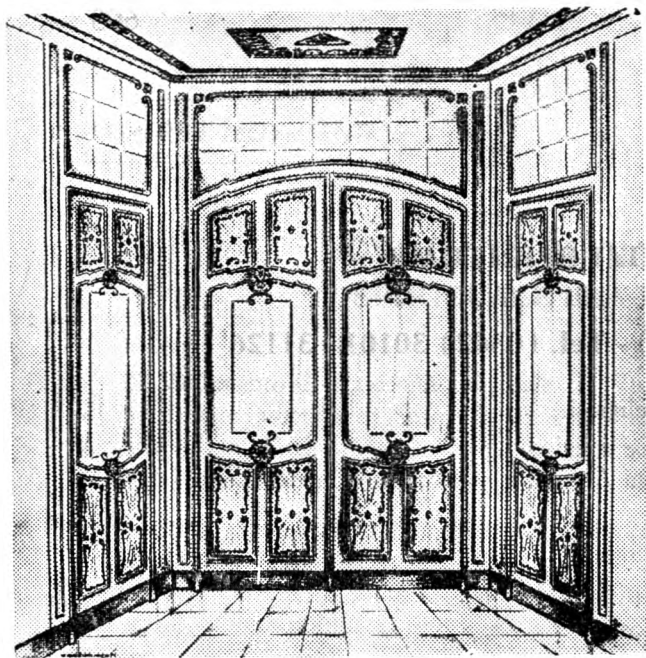


VARIE
-------

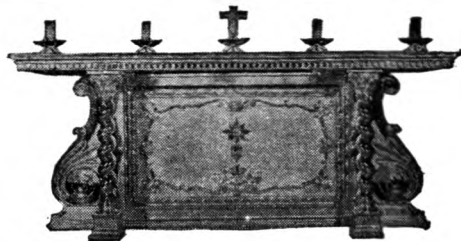
## ESERCIZI SPIRITUALI

**Triuggio (Varese) - Tel. (0362) 30101 - 31126**

- 16-21 gennaio 1977: sacerdoti e religiosi.  
6-11 febbraio: sacerdoti, religiosi e religiose  
(pred. don Giovanni Antonioli, parroco di Ponte di Legno).  
19-24 giugno: sacerdoti e religiosi.  
1-29 luglio: mese ignaziano per i sacerdoti.  
21-26 agosto: sacerdoti e religiosi.  
18-23 settembre: sacerdoti e religiosi.  
9-14 ottobre: sacerdoti e religiosi.  
16-21 ottobre: sacerdoti, religiosi e religiose  
(pred. don Giovanni Saldarini, prevosto di S. Babila in Milano).  
6-11 novembre: sacerdoti, religiosi e religiose  
(pred. p. Tomaso Beck s.j.)  
13-18 novembre: sacerdoti e religiosi.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



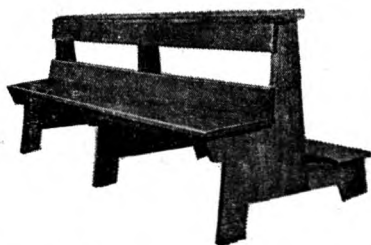
Parrocchia S. Ambrogio

# ARREDAMENTI CHIESE



# Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25  
10141 TORINO - ☎ 790.405

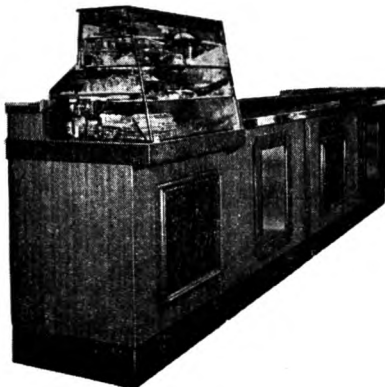


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



AUTOMATISMI E CASTELLI PER CAMPANE — OROLOGI DA TORRE — CAMPANE  
CONCERTI DI CAMPANE — RIFUSIONE DI VECCHIE CAMPANE

# CAPANNI Piemonte

del Dr. Ing. Cav. ENRICO CAPANNI

15011 ACQUI TERME (Alessandria)

Via Morandi (ang. Via Giordano Bruno) - Telefono (0144) 39.36

L'alta specializzazione conseguita anche nella costruzione di **comandi elettrici ed elettronici per campane e orologi da torre**, ci permette di assicurare i Reverendi Parroci che sarà di loro massimo interesse interpellarci per qualsiasi lavoro riguardante non solo le campane, ma anche il suono delle stesse.

**PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI**



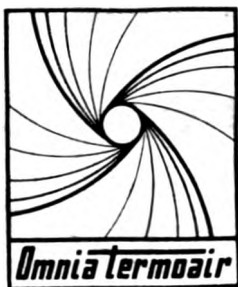
(da una foto in Fiera a Milano)

La « CAPANNI PIEMONTE » è una diramazione della famosa Fonderia **CAPANNI Cav. Uff. PAOLO**, fondata in Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia) nel 1846, la quale ha fuso la Monumentale CAMPANA DEL CADUTI (Rovereto) - Diametro mt. 3,31 - Peso netto q.li 226,39, motorizzandola (la più grande campana del mondo che suoni a distesa elettricamente).

In Piemonte abbiamo eseguito moltissimi lavori in campane, comandi elettrici ed elettronici, orologi da torre.

**OVUNQUE ABBIAMO RISCOSSO UN LUSINGHIERO SUCCESSO.**

Disponiamo inoltre di un regolare servizio di manutenzione, non solo di nostri impianti, ma anche di vecchi impianti di qualsiasi marca.



## L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

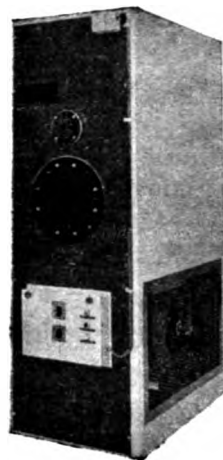
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda  
a metano e gasolio**

**Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni**

**Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:**

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piosasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasso - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Conciostro Valdese Luserna S. Giovanni - Conciostro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



**Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!**

***Omnia Termair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**

A  
CARMAGNOLA  
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio  
DISTILLERIA LIQUORI  
SPECIALITA'  
**ALPESTRE**  
RICCO ASSORTIMENTO  
**CONFEZIONI REGALO**

Con i famosi Prodotti dei  
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i  
Banchi di Beneficenza,  
Pozzi, Pesca, ecc....  
campioni di liquori,  
e oggetti pubblicitari  
da ritirare presso il  
NEGOZIO-VENDITA  
dello stabilimento di  
V. Gruassa, 8  
B.go SALSASIO  
CARMAGNOLA



**Sartoria - Arredi - Paramenti sacri**

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

**Tutto per la Chiesa e il Clero**

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcislane.

**Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio**

**SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE**  
GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS  
CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE  
CAUZIONI · CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

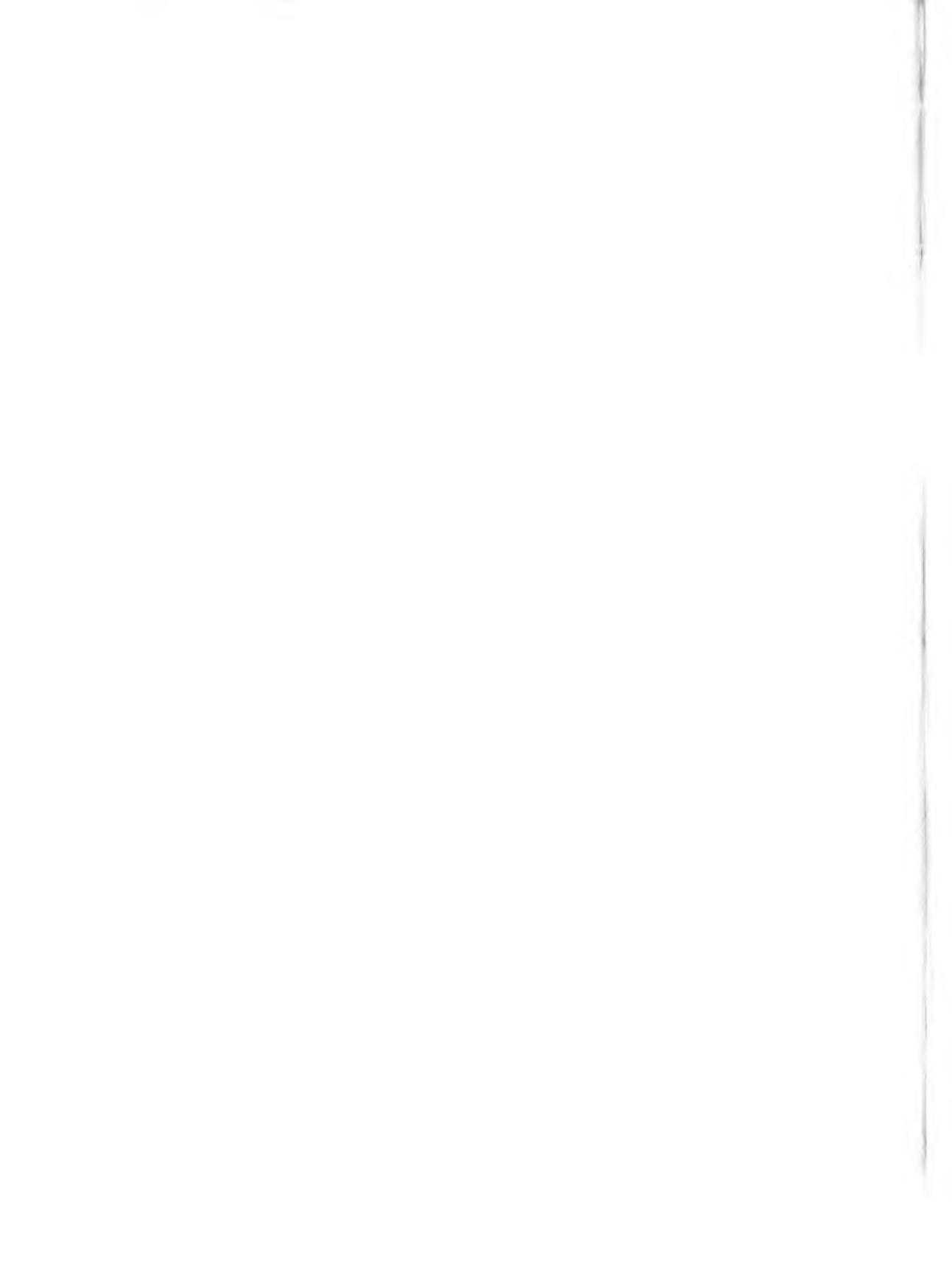
Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

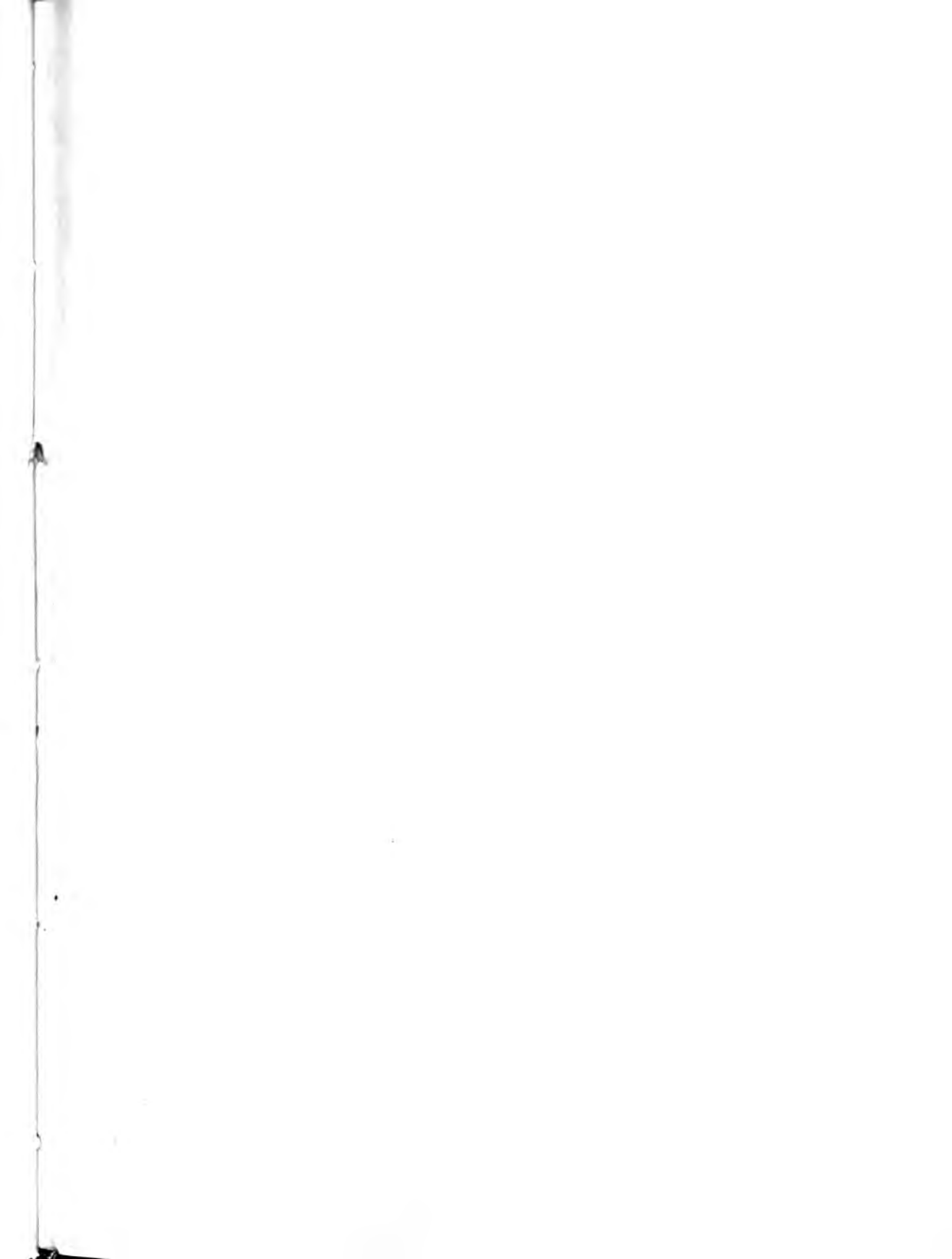
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.





N. 12 - Anno LIII - Dicembre 1976 - Sped. in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:  
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose  
Cottino - Buona Stampa Torino - Tipografia E. Bigliardi & C., 10023 Chieri (Torino)